Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

PROGETTO ESECUTIVO

"*INTERVENTI DI SISTEMAZIONE IDRAULICA DI UN TRATTO DI CIRCA 800 M DEL TORRENTE PARMIGNOLA*"

COMUNE DI LUNI

DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA

COMMITTENTE:

Comune di Luni (SP)
Area Lavori Pubblici – Urbanistica – Rup Arch. Sandra Aiazzi
Via Castagno, 61 - 19034 LUNI (SP) - Italy
Tel. (+39)0187.690111 - Fax (+39)0187.660175
Codice Fiscale: 81001370113 - Partita IVA: 00089160113
E-Mail: urp@comune.luni.sp.it
Posta Elettronica Certificata: segreteria@pec.comune.luni.sp.it
Web: http://www.comune.luni.sp.it

PROFESSIONISTA INCARICATO:

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via valle al bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.Iva: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

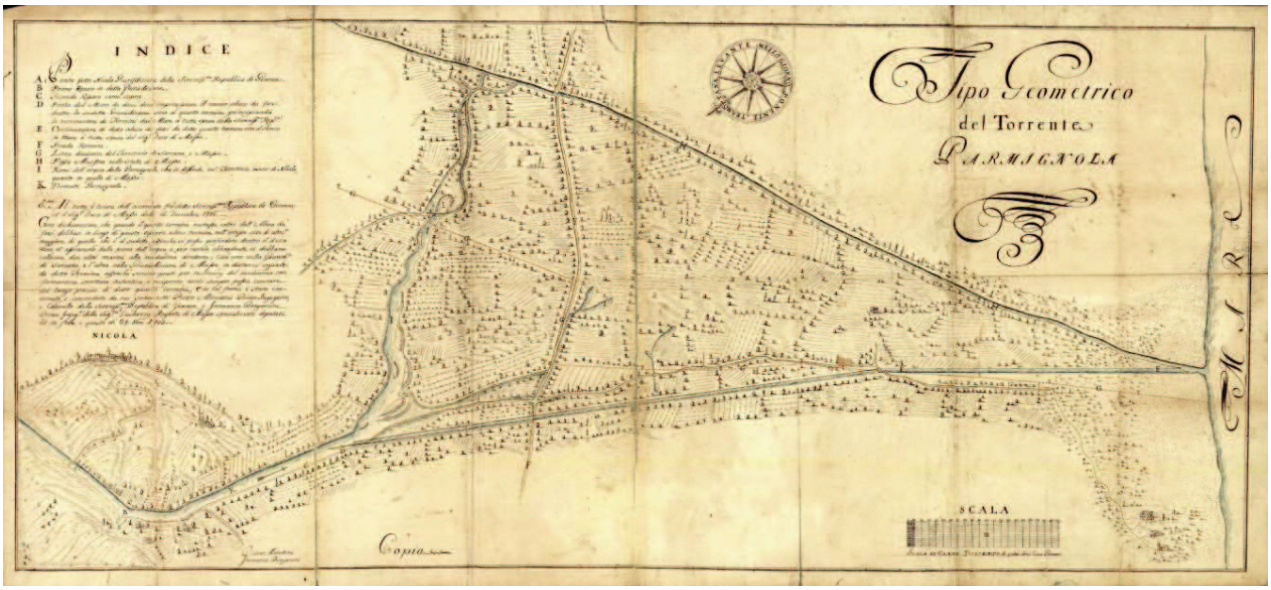
PROGETTO ESECUTIVO

"*INTERVENTI DI SISTEMAZIONE IDRAULICA DI UN TRATTO DI CIRCA 800 M DEL TORRENTE PARMIGNOLA*"

COMUNE DI LUNI

DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA

-RELAZIONE INTRODUTTIVA-



L'incaricato.

Dott.ssa Francesca Lemmi

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

Indice

Premessa 3

1. Introduzione 3

1.1. Localizzazione e caratterizzazione generale dell'area oggetto di analisi 3

1.1.1. Indicazioni geografiche e geomorfologiche 3

1.1.2. La valle del Parmignola nel contesto della Lunigiana storica 6

1.2. L'intervento nel dettaglio 8

1.3. Evidenze archeologiche e monumentali individuabili nell'area limitrofa 10

1.4. L'abitato di Nicola 12

1.4.1. Dalle origini all'età contemporanea 12

1.4.2. Nicola oggi 13

1.4.3. Indagini recenti 14

1.5. La chiesa di San Martino in Casano 15

1.6. Il Museo Etnografico 15

1.6.1. Dall'opificio al Museo 15

1.6.2. Il sistema di mulini e frantoi lungo il torrente Parmignola 17

1.6.3. La gestione degli opifici, dal pubblico al privato 18

2. Elenco delle fonti utilizzate 19

2.1. Sistema Informativo Carta del Rischio dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (www.cartadelrischio.it) - schede relative al Comune di Luni 20

2.2. Vincolistica di ambito locale: 20

2.3. Cartografia di base 21

2.4. Cartografia Tematica 21

2.5. Documentazione archivistica e cartografia storica 21

2.6. Biblioteche di riferimento 22

3. Cenni metodologici sull'utilizzo delle fonti di partenza..... 22

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

PREMESSA

Su incarico del Comune di Luni, Area Lavori Pubblici –Urbanistica – Rup Arch. Sandra Aiazzi, nell'ambito della stesura del Progetto Esecutivo "*Interventi di sistemazione idraulica di un tratto di circa 800 m del Torrente Parmignola*", si è proceduto alla valutazione del potenziale archeologico dell'area estesa per circa 800 m e compresa tra il ponte in località *Biottanello* a monte e il ponte sulla via per Nicola, in località *San Rocco*, a valle.

1. INTRODUZIONE

1.1. LOCALIZZAZIONE E CARATTERIZZAZIONE GENERALE DELL'AREA OGGETTO DI ANALISI

1.1.1. Indicazioni geografiche e geomorfologiche

Oggetto di progettazione e di questa indagine è un tratto del torrente Parmignola, situato nel comune di Luni, compreso tra due ponti carrabili: a monte il ponte recentemente rifatto e situato in località Biottanello e a valle il ponte che conduce all'abitato di Nicola, situato in località San Rocco (*Fig. 1*).

L'estensione del torrente tra questi due punti di riferimento è stimabile in circa 800 m e la sistemazione del corso in questo tratto si è manifestata come necessaria a seguito degli eventi alluvionali che hanno colpito l'area nel 2012, provocando l'allargamento dell'alveo che ha quasi raddoppiato la sua larghezza, l'erosione delle sponde e l'esondazione della portata di piena, e andando quindi ad allagare la viabilità e le aree urbanizzate e coltivate nei pressi del torrente.

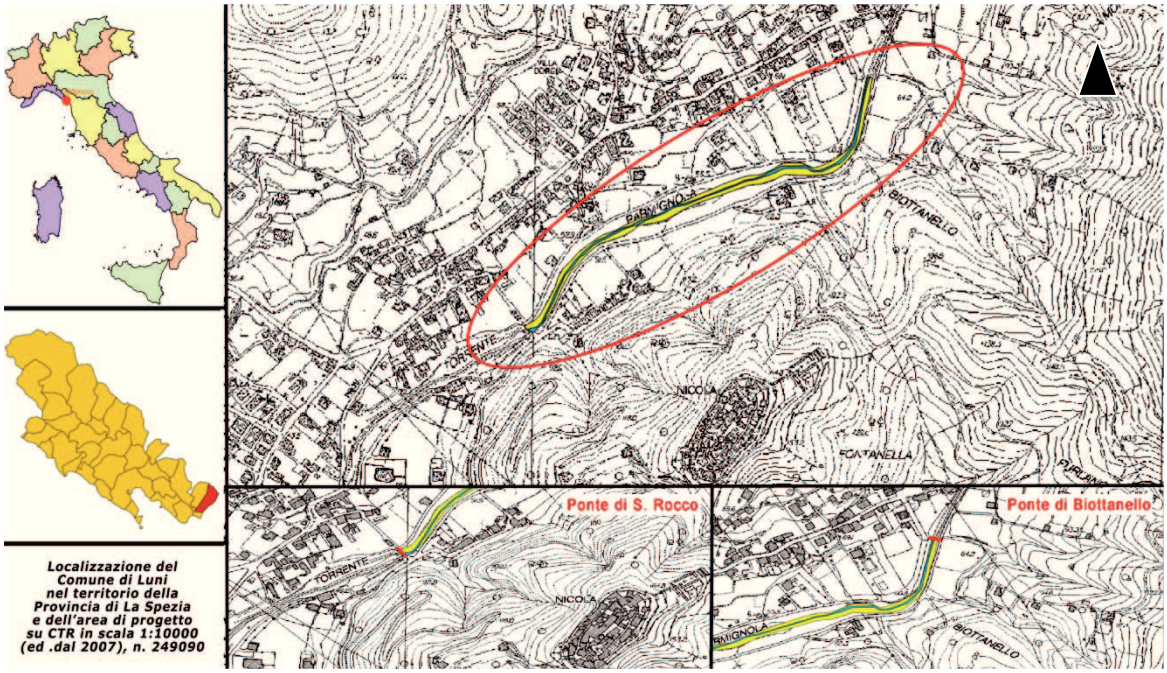


Fig. 1 - Localizzazione del Comune di Luni nel territorio della Provincia di La Spezia e dell'area di progetto su CTR in scala 1:10000 (ed. dal 2007, n. 249090)

A livello di area vasta, l'oggetto di indagine e di intervento si inserisce nella regione geografica della Lunigiana, della quale si parlerà più approfonditamente nel prossimo capitolo, che comprende una particolare porzione di territorio tra Toscana e Liguria e risulta caratterizzata da alcuni elementi paesaggistici di notevole importanza, come i sistemi montuosi delle Alpi e dell'Appennino, i bacini fluviali della Magra, del Taverone e della Parmignola con le relative pianure alluvionali, e i limitrofi versanti collinari e submontani a matrice agricolo-forestale, che nel corso dei secoli hanno sostenuto e favorito lo sviluppo dell'insediamento umano.

In particolare il torrente Parmignola, con il suo andamento irregolare, che ha subito diverse modifiche ed è stato oggetto di aspre contese nel corso del tempo, riveste un importante ruolo interregionale fra Toscana e Liguria, interessando il comune di Carrara in provincia di Massa Carrara (MS) e i comuni di Luni e Sarzana in provincia di La Spezia (SP).

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

Esso infatti nasce dalle pendici del monte Pizzacuto (826 m s.l.m.) in territorio toscano, col nome di torrente Iara, e sfocia nel Mar Tirreno a Marinella in provincia di La Spezia (*Fig. 2*).



Fig. 2 - Scala 1:20000. In blu il bacino idrico del Torrente Parmignola nel tratto montano.

Il bacino complessivo alla foce è di circa 15 kmq, ma prima di arrivarci compie un percorso alquanto articolato, che si contraddistingue per l'andamento prevalente in direzione NE-SO ed è caratterizzato da due tratti rettilinei collegati da una brusca curva verso sinistra. Alla sezione del ponte della strada per Nicola la superficie del bacino è di 10,57 kmq, mentre alla sezione del ponte in località Biottanello è di 10,15 kmq.

Dal territorio di Carrara, dove nasce e viene alimentato da diversi canali a carattere torrentizio, tra i quali il principale è il canale Potrignola che lo incontra in località *Fabbrica*, il torrente Parmignola prosegue rapido nel fondovalle compreso tra la Bandita di Ortonovo e il Monte Bastione, fino a immettersi nella pianura ai piedi del colle su cui sorge l'abitato di Nicola.

Al suo ingresso nella piana lunense, la Parmignola piega verso Carrara, entrando in territorio toscano in località *Fossone* e, dopo aver percorso un breve tratto, compie un'ansa e cambia direzione per tornare verso il confine ligure. A questo punto percorre un tratto rettilineo in località *Dogana*, quindi cambia nuovamente direzione e poi scorre perpendicolare alla costa fino al mare, rappresentando il confine regionale tra Toscana e Liguria.

Il tratto oggetto di intervento è situato interamente nel comune di Luni (SP) e segue un percorso di fondovalle abbastanza regolare, compreso tra i citati ponti, che precede l'immissione nella piana lunense, una volta superato il colle di Nicola (*Fig. 3*).

Dal punto di vista geomorfologico, il territorio dove ricade il tratto in esame del torrente Parmignola si presenta pianeggiante e, pur inserendosi in un contesto antropizzato caratterizzato da un tessuto residenziale sparso, mantiene un buon livello di naturalità, grazie alla presenza di vegetazione. Lungo il corso del torrente si riscontra infatti una presenza vegetazionale abbondante, sia di specie spontanee, dalla vegetazione erbacea a salici, pioppi e ontani, che

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

impiantate dall'uomo, come olivi e pini marittimi, variamente presenti nell'alveo, sulle sponde e lungo il ciglio del torrente.

Dal punto di vista urbanistico, entrambe le sponde sono circondate viabilità comunale, rappresentata da Via Sandro Pertini in sponda destra e da Via San Rocco in sponda sinistra, e le quote del piano viabile sono comprese tra gli 0.5 m e i 4.8 m, con le altezze maggiori misurabili in corrispondenza dei due ponti alle estremità del tratto, e quelle inferiori in prossimità dei primi 200 m a monte del ponte della strada per Nicola.

L'area adiacente al corso d'acqua è caratterizzata dalla presenza di terreni adibiti ad orto e giardini, con insediamenti più diffusi in sponda destra, eccetto che nel tratto più a valle, in prossimità del ponte per Nicola, dove si concentrano invece lungo la sponda sinistra. (*Fig. 4*).

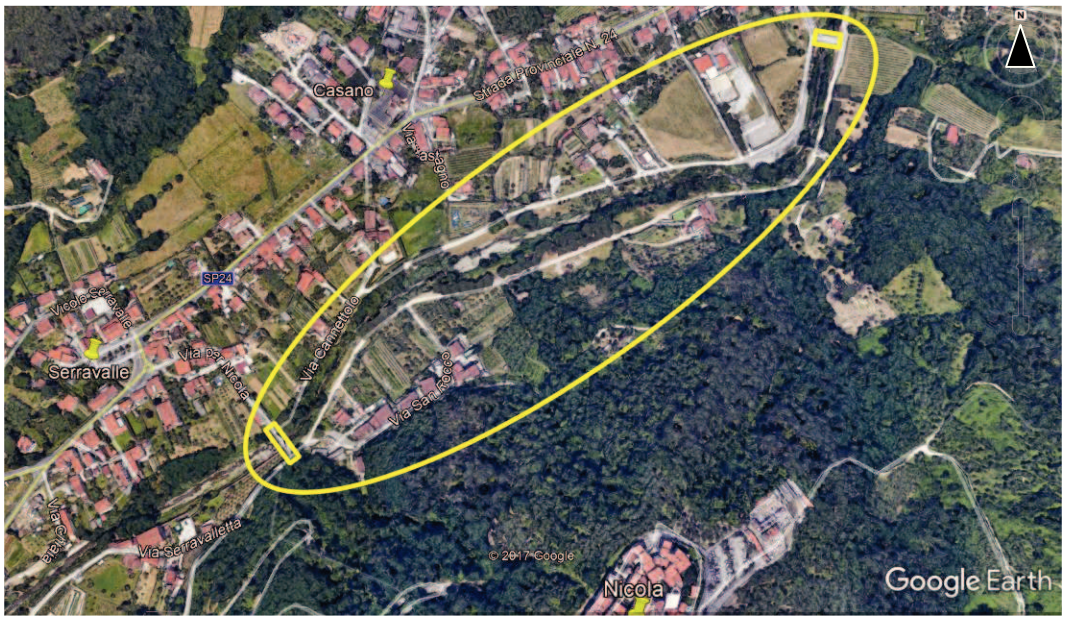


Fig. 3 - Veduta aerea dell'area di intervento e della zona circostante (da Google Earth)

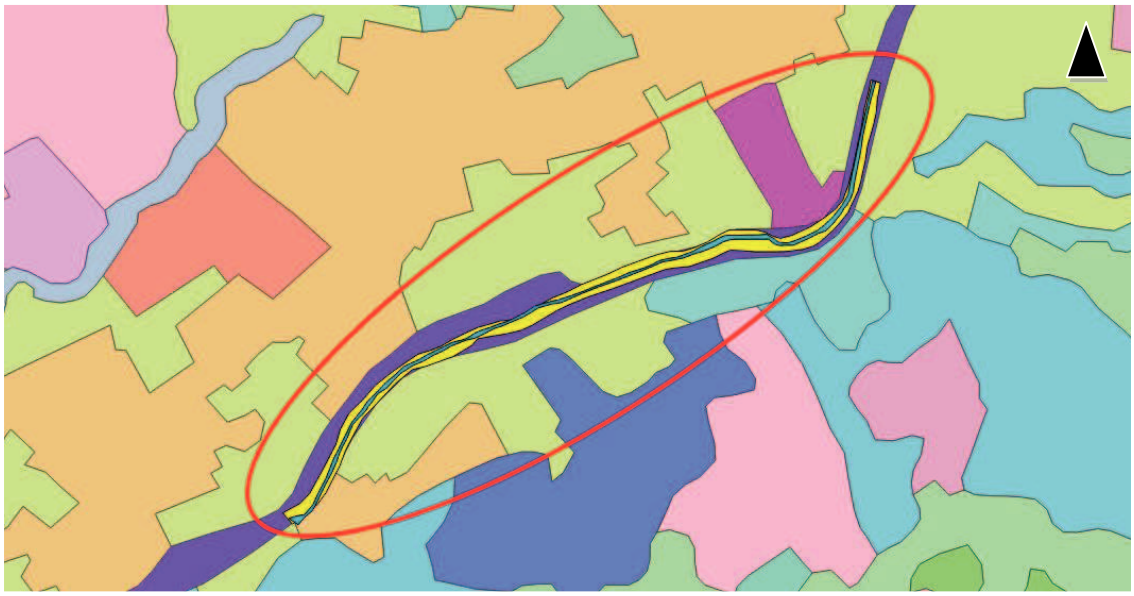


Fig. 4 - L'area di progetto riportata sulla Carta di Uso del Suolo con legenda (AGEA 2013, fornitore SITAR):

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

Dal torrente verso l'esterno: 5114 ALVEI DI FIUMI E TORRENTI CON VEGETAZIONE ABBONDANTE (in blu); 242 SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI COMPLESSI (in verde chiaro su entrambe le sponde); 1213 AREE OCCUPATE DA GRANDI IMPIANTI DI SERVIZI PUBBLICI, MILITARI E PRIVATI (in viola, nella parte alta della sponda destra); 1121 TESSUTO RESIDENZIALE DISCONTINUO E MEDIAMENTE DENSO (in arancio chiaro, in prevalenza su sponda destra); 1122 TESSUTO RESIDENZIALE DISCONTINUO E SPARSO (CASE SPARSE) (in turchese, nella parte alta della sponda sinistra); 313 BOSCHI MISTI (in azzurro, rosa, bluetto, oltre sponda sinistra verso abitato di Nicola).

1.1.2. La valle del Parmignola nel contesto della Lunigiana storica

Prima di addentrarsi nello specifico nella trattazione delle caratteristiche dell'intervento, è importante allargare lo sguardo e collocare la valle della Parmignola all'interno di quella regione storica e geografica chiamata *Lunigiana*, dominio della città romana di Luni e di una tra le più antiche e potenti diocesi della cristianità.

Per cercare di comprendere l'uso che nei millenni l'uomo ha fatto di questo territorio, e per capire l'evoluzione dell'insediamento nell'area della Parmignola nel corso dei secoli, bisogna tenere presente che, grazie alla sua posizione geografica e alla sua forma, la Lunigiana ha sempre rivestito il ruolo di cerniera di collegamento tra le aree circostanti.

Anche se alcuni studiosi tendono a identificare la Lunigiana con il territorio del *municipium* della città romana di *Luna*, la Lunigiana storica comprendeva invece un ben più vasto territorio, corrispondente a tutto il bacino del fiume Magra, ma anche ai territori dell'alta Garfagnana e della montagna parmense[1] (*Fig. 5*).



Il suo nome si ritrova per la prima volta in un atto documentario del 1141, che indicava il territorio del comitato di Luni corrispondente all'incirca al territorio della diocesi lunense, i cui confini erano più estesi di quelli della colonia romana, che a Luni faceva capo.

La diocesi, direttamente soggetta alla Santa Sede per titolo originario, ha conservato la giurisdizione distrettuale che aveva avuto in epoca apostolica fino al 1821.

Oggi invece il termine Lunigiana fa riferimento a una ristretta area geografica che ricade amministrativamente in parte in Liguria e in parte in Toscana, suddivisibile in due differenti zone: la comunità montana a nord, con baricentro a Pontremoli, e l'area a sud con il suo punto nevralgico nella città di Sarzana.

Fig. 5 - Mappa storica della Lunigiana, da Marchi P., La Spezia e la foce della Magra, Liguria territorio e civiltà, p. 6.

La zona interessata dal corso della Parmignola, è caratterizzata a livello fisico-geografico dall'importante presenza del torrente, che ha influenzato il paesaggio condizionando le scelte abitative delle comunità che nel corso degli anni si sono stabilite nella zona, dapprima in collina e poi sempre più vicine al fondovalle, e ha rappresentato un'importante fonte di sostentamento per lo sviluppo di attività agricole e produttive.

Oltre a questo colpisce la varietà dei suoi aspetti paesaggistici, caratterizzati dalla presenza di rilievi alti e tratti più scoscesi a Nord, con il massiccio delle Alpi Apuane che, in lontananza, fa da sfondo al paesaggio lunigianese, che lasciano il posto a rilievi e colline più dolci disposti ai lati del torrente nella parte centrale della valle, e che poi si aprono verso la pianura, fino a raggiungere la fascia litoranea.

[1] Pare che in età medievale la Lunigiana, oltre a tutto il bacino del Magra, incluso il suo affluente Vara e il Golfo di La Spezia, comprendesse una parte della pianura lungo la costa ai piedi delle Alpi Apuane; da Moneglia a Framura fino a Marina di Pietrasanta. Cfr. CONTI 1967, p. 4.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

Il tratto oggetto di intervento si colloca appunto in questa fascia centrale, poco prima dell'apertura verso la pianura che inizia una volta superato il colle di Nicola, caratterizzata dalla presenza di piccoli colli e rilievi facilmente percorribili, tanto da essere scelti, come luoghi ideali per l'insediamento umano.

Questa tendenza si riscontra difatti in tutta la Lunigiana, le cui comunità, nel corso degli anni, si sono stabilite principalmente nel territorio collinare, e lo hanno quindi adattato alle proprie esigenze, attraverso edificazioni, disboscamenti e nuove coltivazioni. Questi colli infatti, oltre a costituire una buona via di passaggio, preferibili rispetto alle cime più alte e alla vallata troppo paludosa, permettevano lo sviluppo dell'agricoltura e dell'importanti colture della vite e dell'ulivo.

In contemporanea, nelle aree lasciate incolte e selvagge, si poteva sfruttare la risorsa bosco, fondamentale per alcuni tipi di pascolo ma soprattutto per la caccia e l'approvvigionamento di legname, nonché per alcuni tipi di coltivazione. Si pensi alla diffusione delle coltivazioni di castagno, il vero dominatore delle colline e delle montagne della zona, per la maggior parte piantato dall'uomo in sostituzione degli alberi spontanei, che nei secoli ha rappresentato una grande risorsa economica fornendo prodotti fondamentali per il sostentamento delle comunità insediate ma anche per lo scambio e la vendita. Una dimostrazione del suo ruolo fondamentale nella valle della Parmignola ci è data dalla presenza di numerosi mulini, sorti lungo le zone più adatte del tratto collinare del suo corso[2].

Per quanto riguarda la piana lunense, che si estende a Sud oltre l'area oggetto di indagine, a partire da un certo momento in poi anch'essa acquisì maggiore importanza e poté essere sfruttata. Una volta asciugata e ripulita dalle ghiaie degli straripamenti, grazie a grandi opere di bonifica e di arginamento dei fiumi, dei torrenti e dei canali, iniziò ad attrarre le comunità, che abbandonarono progressivamente i territori collinari preferendo le più fertili aree della piana, e contribuendo allo sviluppo urbanistico e demografico delle città di fondovalle come Sarzana[3].

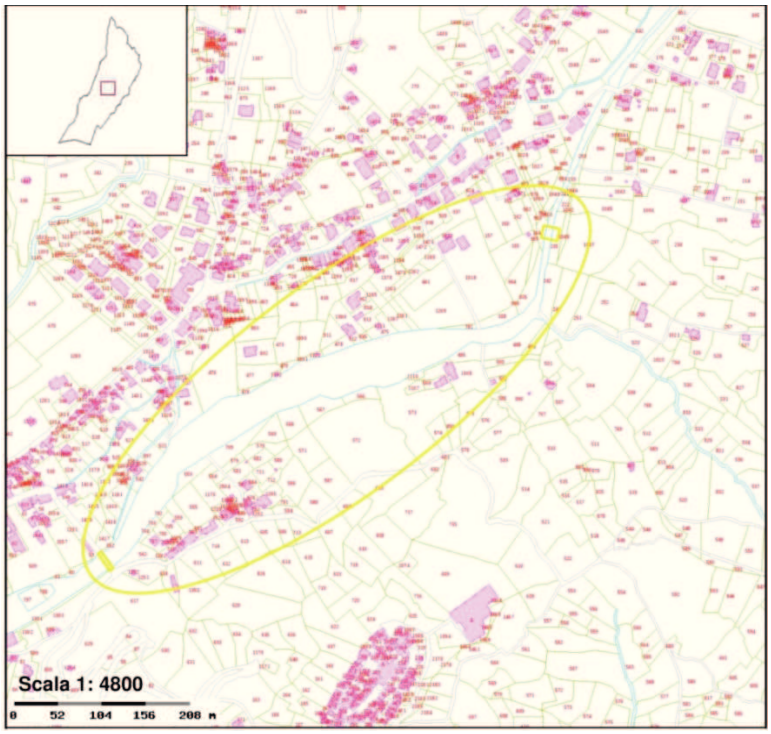
Nonostante passassero dalla piana lunense delle importanti vie di comunicazione, come la Aemilia Scauri già in epoca romana e in epoca medievale la via Francigena, è solamente in epoca moderna che la vallata diviene più vivibile e fortemente umanizzata.

Nonostante l'ultimo sviluppo di età contemporanea, nel complesso la zona della Lunigiana e della valle della Parmignola non è stata stravolta come altre parti dell'entroterra ligure o toscano, e pur avendo subito evidenti cambiamenti per l'aggiunta di maggiori servizi e infrastrutture, ha mantenuto il suo paesaggio sostanzialmente integro.

[2] Si confronti al tal proposito il capitolo 1.6.2 della seguente relazione.
[3] Cfr. TARGIONI TOZZETTI 1772, p. 356.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

1.2. L'INTERVENTO NEL DETTAGLIO



L'area definita dall'intervento, identificabile con l'alveo del fiume e le zone limitrofe fino al ciglio spondale, presenta una conformazione sinuosa allungata (coordinate: Ponte di Biottanello latitudine 44° 5'2.48"N e longitudine 10° 2'34.56"E - 160 m slm; Ponte San Rocco latitudine 44° 4'49.70"N longitudine 10° 2'10.52"E - 190 m slm) orientata in senso NO-SE per una lunghezza complessiva, tra il ponte di San Rocco e quello Biottanello, di circa 800 m.

La perimetrazione progettuale è compresa tra i mappali 59 e 217 del Foglio 6 (particelle a Norde Sud del Ponte di San Rocco) e i mappali 164 e 1048 del Foglio 7 (particelle a Ovest e a Est del Ponte di Biottanello) del Catasto Terreni presente nel SIT del Comune di Luni (*Fig. 6*).

Fig. 6 - L'area di progetto riportata sulla cartografia catastale (Scala 1:4800 - SIT Comune di Luni)

Secondo le indicazioni progettuali[4] (*Fig. 7*) l'obiettivo dell'intervento è la sistemazione dell'alveo del torrente, allo scopo di contenerne la portata e il suo deflusso 200-ennale lungo l'intero tratto, con l'utilizzo di materiali e opere conformi alle normative vigenti e alle indicazioni del piano paesaggistico.

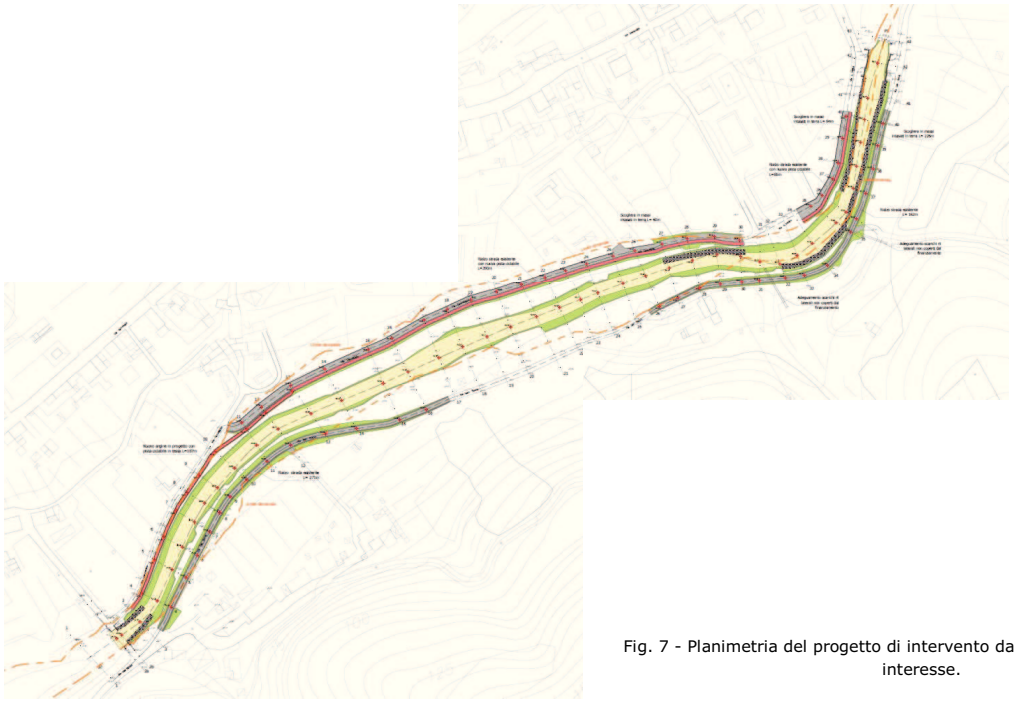


Fig. 7 - Planimetria del progetto di intervento da svolgersi presso l'area di interesse.

[4] Per informazioni più di dettagli si confrontino le relazioni generale, illustrativa e paesaggistica, le planimetrie, le sezioni e gli elaborati allegati al Progetto Definitivo.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

Per ottenere tale risultato le opere in progetto prevedono diversi interventi, che comprendono sia asportazione di materiale, sagomatura e movimento terra, sia costruzioni e rialzi con materiale compatibile e idoneo all'intervento.

In primis è prevista la **ricalibratura dell'alveo**, con la quale si intende agire sulla larghezza della sezione e sulla pendenza longitudinale, per meglio contenere la portata lungo tutto il corso e migliorare il deflusso nelle aree critiche (*Fig. 8*).

L'ultimo tratto a ridosso del ponte verrà per esempio rettificato, con la modifica della pendenza del fondo a 1.5% e l'abbassamento della soglia, per abbassare le quote arginali e favorire il deflusso, evitando il sormonto del ponte in caso di eventi critici.

Nel tratto dell'affioramento roccioso invece, non si agirà sulle pendenze ma verranno eliminate le emergenze rocciose disposte in modo tale da spingere il filone principale della corrente verso la sponda opposta, favorendo e accentuando il fenomeno dell'erosione di sponda. Questo risulta molto marcato a valle dell'ultimo salto, dove verrà eseguito un consolidamento con massi cementati per stabilizzare l'alveo.

Lungo il corso della Parmignola sono infatti state individuate alcune aree che necessitano la predisposizione di **difese antierosive**, ossia dei rivestimenti di sponda che saranno adeguatamente modulati e adattati in base all'inclinazione e alla staticità della sponda, nonché alla sua sommergenza e allo sforzo massimo di trascinamento esercitato dalla corrente. Le tipologie prescelte potranno andare dalla realizzazione di scogliere, rivestimenti con difese in massi vincolati, consolidamenti con rete metallica semplice o romboidale a scopo antierosivo, da accompagnare a riprofilazioni e tagli mirati.

Infine, per favorire il contenimento delle esondazioni, oltre ad intervenire sul fondo dell'alveo e sulle sponde, sono previsti degli interventi di adeguamento in quota delle arginature e determinazione del franco, che prevedono un rialzo degli argini sia in sponda destra che in sponda sinistra, utilizzando terre di riporto e rinforzate. Questo per evitare che, in caso di alluvioni e esondazioni venga inondata la viabilità che corre parallela sulle due sponde e i giardini e orti privati presenti nelle aree limitrofe.

Per completare il progetto di risistemazione dell'alveo del torrente Parmignola, in un secondo momento e all'interno di un altro progetto finanziato con altri fondi, si prevede di intervenire anche per l'adeguamento degli scarichi dei rii laterali e delle acque di ruscellamento a tergo degli argini, presenti in sponda sinistra nei pressi del ponte di Biottanello e anche in prossimità del ponte di San Rocco.

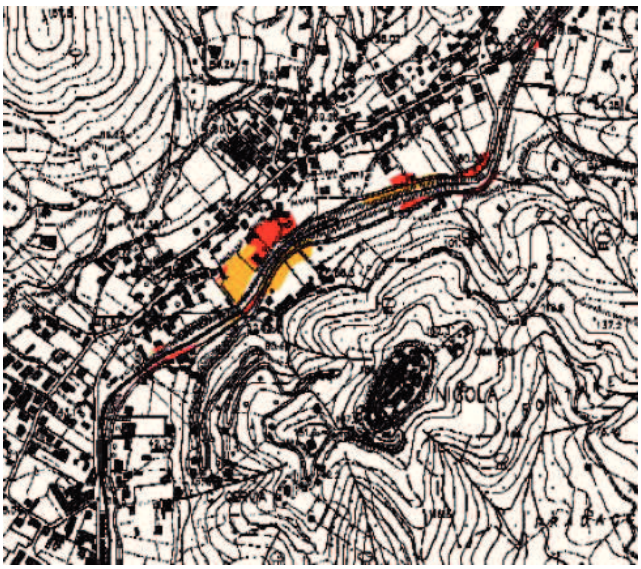


Fig. 8 - *Piano stralcio Assetto Idrogeologico del F. Magra e del T. Parmignola. TAVOLA 7A. CARTA DEL RISCHIO IDRAULICO ELEVATO E MOLTO ELEVATO con gli obiettivi ed elementi ad ipotesi di interventi di mitigazione*, da Autorità di Bacino del Fiume Magra - Scale 1:10000.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

1.3. EVIDENZE ARCHEOLOGICHE E MONUMENTALI INDIVIUABILI NELL'AREA LIMITROFA

Dal punto di vista dei Beni Culturali, le principali emergenze monumentali e archeologiche note nelle vicinanze dell'area oggetto di intervento, sono individuabili:

- nell'abitato di Nicola, situato a circa 700 m di distanza in direzione S-E dal ponte di San Rocco e raggiungibile con una strada carrabile passante per il suddetto ponte con un percorso tortuoso che risale il colle lungo quasi 2 Km. Data la prossimità con uno degli estremi dell'area e la rilevazione storica del sito, a Nicola verrà riservata una trattazione a parte e più approfondita nel prossimo capitolo.

- nella Chiesa di San Martino, di origine longobarda e poi rifatta in stile romanico, con il relativo cimitero e il vicino ponte sul torrente, distante circa 800 m in direzione NE dal ponte di Biottanello. Anche alla Chiesa di San Martino e alle sue pertinenze sarà dedicato un capitolo a parte.

- nel Museo Etnografico della Colombara, situato a circa 250 m di distanza dal ponte di San Rocco, ossia un antico frantoio con annesso mulino alimentato da un canale sotterraneo collegato al Torrente Parmignola, che faceva parte di un sistema di opifici dislocati nei pressi del torrente stesso. Anche questo argomento verrà trattato a parte, visto l'importante collegamento con la Parmignola e la sua evoluzione nel corso dei secoli.

A maggiore distanza dall'area di intervento, è possibile individuare altre evidenze architettoniche e archeologiche di particolare importanza:

- nel borgo dell'Annunziata, sito a circa 1,8 Km di distanza in direzione N-E dal ponte di Biottanello, dove si segnala la presenza della Chiesa di SS. Annunziata, realizzata alla fine del XVII secolo;

- nel Santuario della Madonna del Mirteto, situato a circa 4 Km di distanza poco prima del centro storico di Luni, edificato tra il 1540 e il 1566 a seguito di una santa apparizione sui resti di una cappella preesistente;

- nel centro storico di Luni, situato a circa 4,6 km di distanza in direzione N-E dal ponte di Biottanello, dove si individuano i resti del castello medievale inglobati nella quattrocentesca Torre dei Guinigi e la seicentesca Chiesa abbaziale dei Santi Lorenzo e Martino;

- e infine verso S-O nell'Area Archeologica di Luni, in località Luni scavi, situata a circa 3 Km in direzione S-O, dove si individua i resti materiali dell'antica colonia romana.

A livello di viabilità è giusto segnalare che Luni è uno dei quattro Comuni della Provincia di La Spezia attraversato dalla Via Francigena, secondo l'itinerario di Sigerico (X secolo) e che è situato lungo il cosiddetto Sentiero dei Ducati, il percorso transappenninico che collega la pianura padana con la costa tirrenica.

Dal momento che nessuno dei beni distanti più di 1 km dall'area di indagine risulta interessato in maniera diretta dalle opere previste dal progetto, non si ritiene necessario discuterne, in questa sede, le caratteristiche e le scansioni cronologiche in maniera approfondita e puntuale. Maggiore attenzione e spazio verrà data invece alle evidenze più vicine all'area d'intervento, per valutare eventuali interferenze e per meglio chiarire il loro legame con il torrente nel corso del tempo.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla bibliografia riportata in nota[5], alle schede CDR elencate nel paragrafo successivo ed ai cenni generali e al quadro diacronico contenuti nella Relazione Conclusiva (*Fig. 9*).

[5] Per Luni e l'ager lunensis si vedano AA.VV. 1989; DELANO SMITH 1986; DELANO SMITH, GAD, MILLS, WARD PERKINS 1986; FORMENTINI 1964; per Ortonovo e il Santuario si vedano: BIANCHI 1936; BALLI 1962; CALVINI 1999; CIPOLLINI 1864; GENTILI 1993; MAINERI 1969; PEZZI 1959; PODESTÀ FERDINANDO 1902; per gli altri siti si vedano REPETTI 1989; BANTI 1929; CHIARENZA 2015; GENTILI 1988; PARODI 2015; ROSSINI TONELLI 1984.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

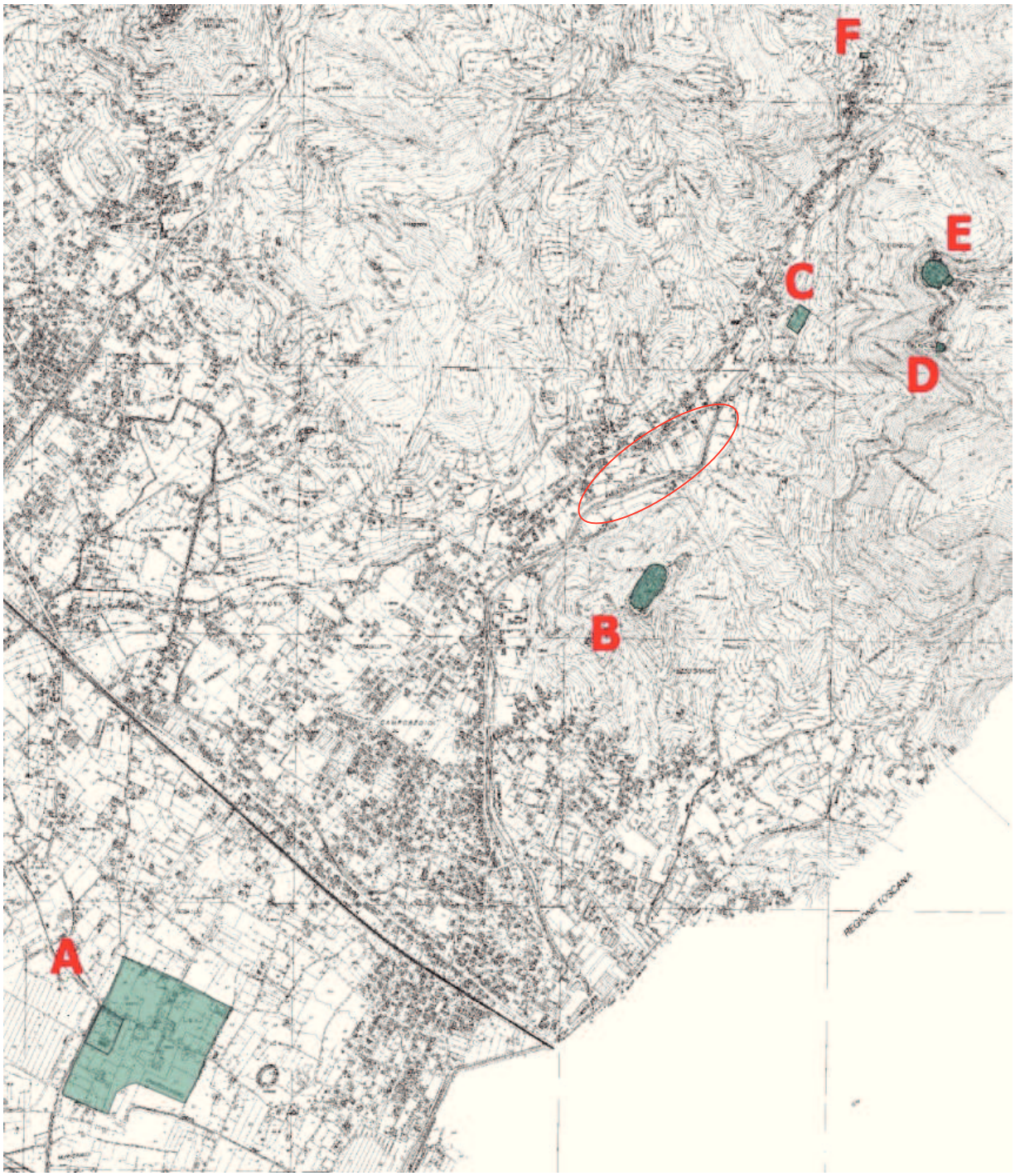


Fig 9 - Carta con localizzazione del centro storico di Luni (E) e dell'area archeologica in località Luni Scavi (A), del centro storico di Nicola (B), della pieve di San Martino in località Casano (C), del Santuario della Madonna del Mirteto (D) e della Chiesa SS. Annunziata nella località omonima (F).

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

1.4. L'ABITATO DI NICOLA

1.4.1. Dalle origini all'età contemporanea[6]

Anche se nell'area comunale di Luni si riconosce la presenza di siti in cui sono stati individuati resti di industria litica riferibili al periodo preistorico, localizzati a Ovest di Casano in un'area compresa tra i toponimi *Riposa, Pian dell'Asino e Olmarello*, sul colle di Nicola solo recenti ricerche[7] hanno permesso il rinvenimento di alcuni frammenti, purtroppo di incerta collocazione topografica, ascrivibili a un periodo compreso tra il Bronzo Medio e recente.

Considerate le caratteristiche geomorfologiche del colle sui cui sorge l'abitato e la storia insediativa dell'area vasta, non si può escludere l'ipotesi che in epoca preromana sul colle di Nicola sorgesse un pago collinare riferibile alle popolazioni dei Liguri Apuani, che spesso organizzavano i loro vici su queste alture di mezza costa, prossime a boschi e corsi d'acqua, per utilizzarle a scopo difensivo e come luoghi di caccia.

Un primo cambiamento insediativo può essersi verificato con l'arrivo dei Romani in Lunigiana, che entrarono in conflitto con le popolazioni presenti e, dopo alterne vicende, riuscirono a soggiogarle attorno al 180 a.C., e poterono quindi dedicarsi all'applicazione del loro sistema agrario al difficile territorio lunigianese.

Per quanto riguarda l'area di Nicola, è bene ricordare che in epoca romana il mare giungeva fino a Luni e parte della pianura emersa era probabilmente coperta da paludi e aree insalubri, per cui l'attenzione dei coloni si concentrò sul possibile sviluppo dei colli. Grazie alla sua vicinanza e alla sua buona esposizione, il colle di Nicola, come quelli di Ortonovo, di Pornicia e della Sarticola, furono disboscati, terrazzati e coltivati a vite e a olivi. Proprie in queste aree collinari venivano prodotte le merci destinate al consumo dei coloni romani ma anche all'esportazione, dal vino, definito da Plinio il Vecchio il migliore d'Etruria, al formaggio, all'olio e al legname, ricavato probabilmente anche dai fitti boschi a Nord di Nicola.

Inoltre, diverse fonti attestano che durante il lungo periodo di pace e prosperità che Luni trascorse come municipio sotto la protezione di Roma, sui colli vicini sorsero sontuose ville, che i patrizi del luogo edificavano per andarvi a villeggiare e giovarsi dell'area salubre, del sole e della vista panoramica sulla piana.

A livello archeologico non sono state rinvenute molte tracce di questa possibile destinazione del colle di Nicola, anche perché non sono state fatte indagini puntuali e scavi stratigrafici nell'area, e i reperti romani rinvenuti in loco e catalogati nella Carta Archeologica d'Italia n. 96 alla pagina 18[8], più che come resti di una residenza patrizia sono più verosimilmente da interpretare come i resti dell'antica Luni, utilizzata nelle epoche successive alla sua decadenza come cava naturale di materiali litici lavorati, riutilizzati e inglobati nelle costruzioni dei borghi sorti sulle vicine alture, come si vede anche nel vicino abitato di Ortonovo e nel Santuario della Madonna del Mirteto.

Una svolta a livello insediativo per Nicola si ha solo a partire dall'alto medioevo, a seguito della caduta della Luni romana per l'arrivo dei barbari e della lotta tra Bizantini e Longobardi per il possesso della Lunigiana, che si concluse nel 650 a.C. con la vittoria di Rotari. È in questo periodo che si avvia un processo di graduale ripopolamento delle alture e delle colline, il cui esito finale porterà al fenomeno dell'incastellamento.

In riferimento a Nicola, si può citare il geografo bizantino Giorgio di Cipro, che nella sua *Descriptio orbis romani*, cita il "kastron di Mikauria", uno dei presidi militari che formavano il limes bizantino, ossia la rete di castelli che da Luni giungeva a Ravenna, che è stato identificato come il castrum di Nicola, e che doveva essere dotato di una propria giurisdizione territoriale di una cappella per il culto cristiano.

È noto infatti che, già in epoca romana, fu individuata una vena di calcopirite aurifera sul colle, che fu cavata e si esaurì rapidamente, e dalla quale è stato dato il nome al citato castello bizantino (Mica aurea = Micaurìa)[9]. Il toponimo *Micoria* compare anche nel Codice Pelavicino, in un atto del vescovo Filippo I datato 1096, in cui fa riferimento a un borgo o un castello ricostruito dalle popolazioni scappate dai pirati che attaccavano Luni, e in un altro atto datato 1226 viene invece nominata la località di *Micoarra*.

[6] Cfr. CERVIA 2012 e MAINERI 1969.
[7] Se ne parlerà meglio nel paragrafo 1.4.3.
[8] Si fa riferimento a: due colonne di pietra del Corvo, un frammento di capitello corinzio che attualmente serve da paracarro, numerosi capitelli dorici e corinzi usati come sedili, diverse decorazioni in marmo murate all'esterno di alcune case, una lapide con un titolo latino riguardante la gens Tetia (oggi scomparsa).
[9] Cfr. FORMENTINI 1936, pp. 167-175.

Dopo la vittoria di Rotari del 643 pare infatti che il castrum sul colle di Nicola fu raso al suolo e per una rinascita delle comunità collinari bisognerà attenere l'anno 1000. Tra X e XI secolo a Nicola c'è una crescita urbanistica e viene probabilmente edificato il primo cerchio di case nella parte più esterna della cima del colle, mentre dal XIII secolo l'insediamento doveva avere una conformazione più definita, in quanto viene citato tra i possedimenti dei vescovi di Luni e risulta una villa con la sua parrocchia dipendente dalla corte di Iliolo.

Scontenta della pressione dell'autorità vescovile e delle ingenti tasse che imponeva, la comunità di Nicola fu soggetta a numerose sollevazioni popolari per avere maggiore autonomia: nel 1237 ottenne un proprio statuto autonomo e nel 1300, con verbale redatto dal vescovo Antonio Nuvolone da Camilla, furono definiti i suoi confini geografico-giurisdizionali rispetto ai borghi di Ortonovo e Castelnuovo Magra. A livello urbanistico, si può probabilmente ascrivere a questo periodo la costruzione della seconda cerchia di abitazioni più interna, i cui limiti di altezza dei muri erano stabiliti nelle regolamentazioni presenti nello statuto, e la costruzione della torre vicino alla porta di accesso al borgo.

Quando all'autorità dei vescovi subentrò quella del visconte Ghibellino Castruccio Castracani, Nicola andò incontro a un nuovo periodo di crescita e di sviluppo e iniziò ad attivarsi per ottenere una maggiore indipendenza da Sarzana.

Nel 1397, dopo anni in cui il territorio veniva conteso da pisani, genovesi ed altre importanti famiglie, Nicola scelse di giurare fedeltà a Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, e qualche anno dopo, nel 1406, i sindaci nicolesi firmarono a Firenze l'Atto di Accomandigia[10], ossia un trattato che non diminuiva la sovranità del più debole e imponeva a entrambi i firmatari reciproco aiuto e facilitazioni doganali. Sotto il dominio fiorentino la comunità di Nicola si consolida e acquista indipendenza, e a livello urbanistico avvia la costruzione della terza cerchia di abitazioni sulla sommità del colle[11].

Dato che in cambio di protezione Nicola si era impegnato a soccorrere militarmente Firenze, si ritrovò spesso coinvolto nelle guerre di supremazia dei fiorentini. Per esempio nel 1430 fu coinvolto nella guerra tra Lucca e Firenze per il possesso della Val di Magra, durante la quale subì un assedio e fu in parte distrutto dal condottiero lucchese Niccolò Piccinino. Di nuovo nel 1494 subì la sorte di altri castelli lunigianesi e fu attaccato e conquistato dalle truppe francesi, giunte in Lunigiana a seguito della discesa in Italia di Carlo III di Francia.

I francesi iniziarono le trattative per la cessione di Nicola alla Repubblica di Genova, che però rimase di proprietà del Banco di San Giorgio fino al 1562. Rispetto al periodo della dominazione fiorentina, quello genovese fu più tranquillo e meno bellicoso, anche se la comunità nicolese fu colpita da gravi pestilenze, dovute ai periodici straripamenti del torrente Parmignola e ai successivi periodi di carestia, e coinvolta in fastidiose contese locali con Ortonovo e Sarzana per il controllo economico delle terre di Luni e delle sue risorse territoriali.

Nel periodo napoleonico, Genova viene invasa dalle truppe francesi di Napoleone e nasce la Repubblica Ligure: anche a Nicola il 29 luglio 1797 viene istaurata l'amministrazione democratica, ma, contrariamente a quanto accade a Ortonovo, non ottiene riforme e progetti per una distribuzione equa delle terre. Di conseguenza, risultando territorialmente e demograficamente più grande, Ortonovo diventa Comune e Nicola viene ridotto a sua frazione.

1.4.2. Nicola oggi

Il paese di Nicola ha una struttura morfologica caratteristica, che ricalca quasi perfettamente quella dei centri di altura ellittici con pianta ad avvolgimento, e che si lega alle caratteristiche morfologiche del suolo.

La struttura è costituita da due anelli di edifici, di cui l'anello più basso forma una solida cortina muraria che cinge completamente il paese, che racchiudono il nucleo principale costituito da l'ampia piazza, il sagrato sopraelevato e la chiesa (*Fig. 10*).

Le strade all'interno di Nicola hanno un andamento ellittico che tende a ricalcare le curve altimetriche del rilievo su cui sorge, e conservano ancora la pavimentazione antica, costituita da lastroni di pietra irregolari spartiti e intervallati da lastre trasversali. Esistono tuttavia percorsi più brevi disposti radialmente rispetto alle strade principali, che risultano più ripidi ma congiungono l'anello più basso con il nucleo del paese, ossia la piazza centrale.

[10] Atto con il quale un comune o una signoria si metteva sotto il protettorato di un altro comune o di un'altra signoria, a tempo o in perpetuo.
[11] ARCHIVIO DI STATO FIRENZE, Capitolo del Comune, Reg. LIX, cl. IX, dist. I pp. 83-87. Cfr. BONATTI 1988, p.20.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it



Fig. 10 - Pianta dell'abitato di Nicola, da Catasto provinciale di La Spezia.

Questa ha una forma rettangolare molto allungata e sul lato corto a Est ospita la Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, a croce latina con unica navata e orientata in modo canonico. Probabilmente edificata sulle rovine di una cappella legata alla conquista bizantina, fu ricostruita attorno all'XI secolo dai profughi lunensi, e in epoca successiva riuscì ad estendere la propria giurisdizione e ad ottenere l'autonomia dal Capitolo di Sarzana, divenendo parrocchia autonoma nella prima metà del Quattrocento. Sul finire del '500 la chiesa subì notevoli lavori di restauro, quindi fu ampliata e modificata nel corso dei secoli fino ad assumere la connotazione attuale.

Per accedere al paese esistono due porte situate a diversi livelli: la porta principale si trova sul versante a mare del rilievo, e nelle vicinanze si riscontra la presenza dei resti di una struttura fortificata, ossia una torre poligonale e dei tratti di mura, databili tra il XIII e il XV secolo, quindi tra il passaggio dalla fase vescovile alla dominazione fiorentina. Delle strutture difensive dell'abitato restano poche tracce anche perché, come si è già accennato, nel 1430 Nicola fu molto danneggiata durante la guerra tra Lucca e Firenze, tanto che dovette chiedere un contributo per la ricostruzione alla sua alleata e perché non è detto che in origine avesse un circuito murario continuo, dato che la cortina di case che cinge il paese poteva essere una difesa efficace contro eventuali attacchi.

La porta secondaria per accedere all'abitato di Nicola si trova in posizione quasi diametralmente opposta, sul versante che domina i monti retrostanti, e al paese si può accedere o tramite la strada carrabile passante per il ponte di San Rocco, estremo a valle dell'area di intervento, o percorrendo a piedi un sentiero selciato che taglia il profilo della collina, che può essere imboccato anch'esso in prossimità del ponte.

All'esterno dell'ellisse formato dalla cortina di case si trovano solo pochissime abitazioni, segno che il paese non ha avuto necessità di occupare altre porzioni del rilievo per soddisfare esigenze abitative indotte da un eventuale aumento demografico. Esso attualmente è semi abbandonato, perché molte abitazioni sono state acquistate da forestieri e trasformate in seconde case, da utilizzare per i periodi di villeggiatura estiva. Lungo il rilievo il paesaggio muta, e sul versante a mare si ritrovano colture antropiche come oliveti e orti, mentre il versante a monte è dominato dai bosco di roveri e castagni.

1.4.3. Indagini recenti[12]

Durante i lavori di sistemazione delle frane avvenute nel territorio di Nicola a seguito dell'alluvione del 2012, sono stati rinvenuti alcuni manufatti in marmo[13] dal geologo M. Morachioli, che sono stati datatati ad epoca moderna (XVIII-XIX secolo) e ora sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Luni.

A seguito della segnalazione alla Soprintendenza competente, in data 10 Aprile 2013 è stato effettuato un sopralluogo nell'area della frana, durante il quale è stata rilevata la presenza di abbondante materiale laterizio riferibile ad epoca antica, numerosi frammenti marmorei databili ad epoche diverse ed una cospicua quantità di frammenti ceramici tardo e post medievali.

Nel corso del sopralluogo sono stati recuperati alcuni reperti rappresentativi di epoche diverse: alcuni frammenti di ceramica di impasto diagnostici, che in base ai confronti risultano databili tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente; un frammento di epigrafe che riporta dei caratteri simili a quella dei Fasti Lunensi, datati tra il I e il II d.C.; alcuni frammenti di ceramica postmedievale, tra cui due graffite policrome riferibili a un contesto produttivo padano/piemontese e toscano.

Questi ritrovamenti risultano molto interessanti per le cronologie di appartenenza ma non possono essere collocati topograficamente nell'area del rinvenimento o in un'altra area precisa, perché la frana stessa si compone di riporti recenti di materiale precedentemente prelevato nell'area circostante.

[12] Cfr. CHIARENZA 2015.
[13] Si tratta di un manufatto in marmo di forma cilindrica, schiacciato, e due proiettili in marmo, uno di forma sferica ed uno, spaccato a metà, di forma ogivale.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

Essi tuttavia confermano la pratica del reimpiego di materiale laterizio e lapideo proveniente dall'antica città romana di Luna negli abitati dell'immediato entroterra e anche sul colle di Nicola, e confermano la frequentazione di questa zona in epoca basso-post medievale e moderna. Di particolare rilievo è il rinvenimento di due frammenti ceramici preistorici, in particolare dell'ansa canaliculata, che testimonia la frequentazione dei luoghi durante il Bronzo medio/recente e aprirebbe lo scenario della presenza di un insediamento preistorico sul colle di Nicola o nell'area ad esso adiacente.

1.5. LA CHIESA DI SAN MARTINO IN CASANO

Rispetto all'era di intervento, la Chiesa di San Martino si trova in direzione N-E, e per raggiungerla passando dalla strada asfaltata da Casano è necessario proseguire verso Nord e poi piegare verso Est, attraversando il torrente Parmignola che le scorre vicino. L'attraversamento per giungere alla chiesa e al suo vasto cimitero è garantito da un ponte detto di S. Martino, che nel Trecento era stato costruito in legno e, dopo molti restauri, fu definitivamente edificato in pietra.



In origine, al posto della chiesa attuale, doveva sorgere una cappella che viene fatta risalire all'epoca longobarda, che doveva essere una delle dotazioni del Capitolo della cattedrale lunense sorto entro gli inizi dell'VIII secolo *(Fig. 11)*..

Molti studiosi identificano questa prima costruzione con la chiesa della corte di Iliolo, citata in un diploma imperiale di Ottone I di Sassonia datato al 963 d.C., che la conferma come proprietà del Vescovo Adalberto di Luni. L'importanza della corte di Iliolo, da cui dipendeva anche l'abitato e il castello di Nicola, era dovuta alla sua collocazione territoriale: essa infatti si trovava lungo un'importante arteria di passaggio, che da Luni risaliva il Monte Bastione e scendeva verso la Lunigiana interna, collegandosi con le vie per Parma, Modena e Lucca. La chiesa di San Martino ebbe grande importanza nell'ambito della diocesi lunense e, in circostanze particolari come assedi e epidemie, divenne anche sede vescovile.

Fig. 11 - Area sotto la giurisdizione pievana della Cattedrale di Luni (ante XIV sec).

Oggi, sebbene ristrutturata, mostra ancora evidenti le sue linee e l'impianto in stile romanico, per esempio nel campanile e in alcuni tratti della muratura, costruita in grandi bozze di arenaria squadrata, che in alcune parti assumono minori dimensioni, a testimonianza che l'edificio ha subito diversi aggiustamenti nel corso del tempo.

Su ciascuno dei prospetti laterali si aprono due finestrelle, e anche in questo edificio si riscontra la presenza di alcuni elementi architettonici provenienti da Luni e reimpiegati, per esempio l'archetto in marmo della finestra che guarda a mezzogiorno e gli stipiti della porta di ingresso sullo stesso lato.

All'interno della chiesa ad un'unica navata non si conserva quasi nulla che testimoni le sue antiche origini, ma dalle lapidi mortuarie presenti sul pavimento si evincono nomi di personaggi e vicende legate alla storia locale della valle[14].

1.6. IL MUSEO ETNOGRAFICO

1.6.1. Dall'opificio al Museo

Il Museo Etnografico di Luni è situato nella valle solcata dal torrente Parmignola, che la attraversa con andamento longitudinale rispetto al mare, ed è circondata da colli e colline su cui sorgono i centri storici di Nicola e di Luni (Ortonovo), il cui insediamento si sviluppò, in una forma più concreta a livello materiale, a partire dall'anno Mille.

[14] Una di queste lapidi è legata ad un singolare episodio di violento campanilismo, avvenuto fra gli uomini della frazione di Ortonovo e quelli di Casano nel 1861, che testimonia che ancora in età moderna, tra le varie frazioni della valle non si erano ancora sopite le rivalse per l'affermazione dei propri diritti e della propria giurisdizione.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

L'edificio che oggi ospita il museo è un vecchio frantoio con annesso anche un mulino, che è stato ricostruito alla metà del secolo scorso sopra una struttura preesistente databile al XVI secolo, ed è noto come frantoio della "Colombera". Queste cronologie per la struttura originaria e per il suo rifacimento possono essere dedotte da diversi elementi costruttivi e architettonici, come la forma delle porte e delle finestre, le tecniche costruttive impiegate nelle murature e, soprattutto, le misure dei laterizi usati negli archi di scarico delle aperture[15].

La parte che si affaccia sulla strada ha un solaio di legno, mentre la parte sul retro, che regge il frantoio del piano superiore e le vasche di decantazione, presenta una copertura a volte ed è stata costruita in un secondo momento, come si può vedere dai resti di un frantoio situati sotto la scala. L'intero complesso è stato restaurato nel 1990 e le pavimentazioni e i serramenti sono stati rifatti con materiali tradizionali.

Il frantoio fu costruito lungo la Parmignola, non lontano dall'area di intervento, tanto che si vede a circa metà del corso in sponda destra (*Fig. 12*), perché il suo funzionamento dipendeva dall'energia dell'acqua del torrente, che veniva convogliata attraverso degli appositi canali costruiti dall'uomo fino alle grandi ruote, che facevano funzionare macine e torchi.



Il funzionamento di un opificio di questo tipo era molto semplice: intanto è bene precisare che il grosso del lavoro si svolgeva durante i mesi invernali, da Novembre a Gennaio, periodo in cui ogni famiglia di contadini raccoglieva per un paio di volte le olive che cadevano spontaneamente dai rami, vuoi perché maturate prima delle altre o perché staccate dal vento. A questo punto ci si attrezzava con scale e pertiche e si iniziava la battitura degli ulivi per far cadere tutti i frutti all'interno di apposite reti distese al suolo. In attesa del proprio turno al frantoio, le olive venivano distese in un luogo riparato e arieggiato per evitare che fermentassero.

Fig. 12 - Foto del prospetto Est del Mulino della Colombara, scattata dalla riva destra del Torrente Parmignola.

Giunto il proprio turno, le olive venivano versate in una conca o catino, nella quale girava una grossa macina che aveva il compito di frantumarle, e che veniva alimentata dall'acqua portata dal bedale, ossia dalla gora di alimentazione, che la prendeva direttamente dal torrente Parmignola e la portava al frantoio.

Una volta ottenuta una poltiglia densa, questa veniva stesa sule buscole, ossia dei piatti realizzati con la paglia intrecciata, che venivano poste una sopra all'altra fino a formare una pira alta all'incirca 1 metro e mezzo. A questo punto questo cilindro veniva impilato all'interno del torchio, dove veniva pressato con una vitta di legno che veniva collegata a una stanga che veniva girata per cominciare la spremitura. Spesso, per meglio sciogliere la sansa, veniva versata dell'acqua calda sopra il cilindro.

L'olio prodotto con la prima spremitura, ancora impuro, veniva fatto colare dentro un grande secchio pieno di acqua calda e poi raccolto con una ciotola di stagno piatta e sottoposto a una sorta di filtratura con uno strumento detto sadazzo. Solo a questo punto poteva essere imbottigliato per il consumo o per la vendita[16].

Il frantoio della Colombara non era lungo lungo il corso del torrente, come si vedrà meglio nel capitolo successivo, e questi opifici si moltiplicarono soprattutto nel corso del XV secolo, quando la dominazione lucchese a Ortonovo e fiorentina a Nicola favorì lo sviluppo dell'olivicoltura. Verso la metà del Seicento nella valle si contano quattro frantoi ma nel 1699 il frantoio della Colombara fu distrutto quasi completamente da un grave incendio, per cui dovette interrompere il suo lavoro.

[15] Cfr. AA.VV 2013.
[16] Cfr GENTILI 1985.

Dopo il XIX secolo, anche lui come gli altri frantoi del territorio, fu venduto a dei privati: nel fregio in ferro che sovrasta il portale di ingresso, si legge infatti che il torchio fu acquistato dapprima dal genovese Luigi Bisso, quindi dalla famiglia Rocchi, per poi tornare negli anni '80 di proprietà comunale.

Il Museo Etnografico è costituito da una raccolta di oggetti tipici della civiltà contadina del territorio vallivo, e dedica un ampio spazio alla ricostruzione dei cicli di produzione dell'olio, del vino e del grano e dei loro processi di lavorazione. La sua finalità è principalmente didattica e per questo si avvale di immagini animate, racconti e gallerie fotografiche per spiegare in maniera intuitiva, i gesti del lavoro contadino e il funzionamento delle macchine di un tempo, permettendo ai visitatori di fare un confronto con gli strumenti e i metodi di produzione contemporanei.

1.6.2. Il sistema di mulini e frantoi lungo il torrente Parmignola[17]

La valle del Parmignola è ricca di edifici rurali, alcuni risalenti anche al periodo medievale, tra i quali rivestono un ruolo molto importante i mulini e i frantoi, spesso associati in un unico corpo di fabbrica o in un unico complesso architettonico.

Come è logico aspettarsi, questi opifici erano e sono ancora oggi dislocati lungo il tratto più alto del corso del torrente, e venivano alimentati da un sistema di bedali[18] che captava l'acqua necessaria per l'alimentazione delle loro ruote verticali o orizzontali.

Oggi si contano complessivamente otto mulini e sette frantoi lungo il corso del torrente Parmignola, che tendono a concentrarsi in determinate zone, nelle quali la pendenza del fiume facilitava la captazione dell'acqua. Questo spiega perché probabilmente non ci sono mulini e frantoi oltre la località detta il Gaggio, poco dopo il colle di Nicola e l'area oggetto di indagine: qui infatti la valle si apre e diventa pianura e l'acqua del torrente non è più in grado di fornire la forza motrice necessaria per l'alimentazione delle ruote.

L'alto numero di opifici ed in particolare di frantoi non deve sorprendere, in quanto, come si è già accennato, nei territori di Ortonovo e soprattutto di Nicola, una buona parte dell'attività agricola era incentrata sull'olivicoltura. Attorno al XVII secolo è noto che i colli di Biottanello, Granchio, Pezzo Grande, Castagnola, Piccione e Monte Acuto o Carissaro erano ricoperti di ulivi, almeno sui versanti più favorevoli[19].

Considerato l'alto numero di opifici in rapporto all'esiguità della popolazione, è logico aspettarsi che essi non fossero utilizzati contemporaneamente, per cui possiamo supporre che ci sono stati dei periodi storici in cui alcuni mulini, un tempo usati, sono stati abbandonati per costruirne di nuovi. Altri mulini vennero invece via via adattati alle esigenze che variavano nel tempo, anche perché olio e grano non venivano prodotti solo per l'autoconsumo ma anche per il commercio.

Per capire meglio in che misura la presenza di mulini e frantoi può essere coinvolta nell'intervento citato in questa relazione, risulta opportuno ricostruire la loro collocazione lungo il corso del torrente, seguendone il corso da Nord a Sud[20] (*Fig. 13*).

Nei pressi del toponimo Fabbrica, a Est dell'abito di Annunziata, si incontra un edificio diroccato che è identificabile come un mulino.

Poco distante, proseguendo sempre attraverso i boschi si incontra il *Mulino di Cadilucco* o *del Lucco*, oggi completamente ristrutturato e adibito ad abitazione. Questo era collocato in una posizione strategica, all'inizio dell'importante percorso che da Casano conduce a Castelpoggio, i cui abitanti, privi di mulini, venivano a macinare i loro prodotti in questo opificio, nonostante che Castelpoggio appartenesse ad un'altra giurisdizione.

Anche se non conserva più la ruota del mulino, si individuano facilmente una delle mole, reimpiegata come tavolo, e il bedale di alimentazione che captava l'acqua alle spalle del mulino e lo costeggiava sul lato a monte. Come altri bedali presenti nella zona, esso nel tempo può essere stato riadattato per altri usi, per esempio come abbeveratoio per il bestiame o anche come lavatoio per i panni, con l'aggiunta di lastre di pietra per l'appoggio[21].

[17] Una sintetica storia dei mulini e frantoi a Ortonovo e Nicola è tracciata in MARCHI, ROSSETTI 1985.
[18] Con questa parola in alcuni dialetti del Nord Italia si indicano i canali o le gore che collegavano il fiume all'opificio e ne alimentavano le ruote o i ritrecini.
[19] Cfr. GENTILI 1985.
[20] Cfr. MORELLI 2000.
[21] Utili informazioni sulle caratteristiche generali e il funzionamento dei mulini si può trovare in PIEROTTI, 1993.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

Poco più a valle, sulla riva del canale Pellice da cui captava l'acqua, si individua un grosso frantoio (Frantoio Maberini/Brizzi), anch'esso ristrutturato e adibito ad abitazione.

Superato l'incrocio con la strada che conduce al borgo dell'Annunziata, si incontrano due frantoi, uno sul lato destro di via Figliola e uno sul lato sinistro, a un livello inferiore rispetto alla strada, che risultano parzialmente diroccati.

Più a valle, all'altezza del toponimo Picciarello, si incontra il frantoio Bianchi-Lorenzini, collocato a un livello inferiore rispetto alla strada e oggi ristrutturato e adibito ad abitazione, mentre sulla riva destra del torrente Parmignola, presso la chiesa di San Martino e il complesso abitativo di Forni, si trovano altri due mulini e un frantoio.

Il primo mulino, situato all'inizio della strada per San Martino, è noto come Mulino Fabbricotti, presenta una struttura imponente e probabilmente è stato costruito su un frantoio più antico; il secondo mulino, oggi utilizzato come abitazione, fa angolo tra via San Martino e il torrente; il frantoio, si affaccia direttamente sul torrente ed è una costruzione bassa, intonacata di bianco e attualmente abitata.

Avvicinandoci all'area oggetto di intervanto, presso l'abitato di Casano sono invece presenti ben tre mulini e tre frantoi. Più precisamente i mulini sono collocati nel seguente modo: un mulino è situato in via Carreccia e anche se oggi è utilizzato come abitazione dalla strada è possibile vedere l'antica ruota.

Un altro mulino è situato in via del Castagno ed è noto come Mulino Fabbricotti-Benelli; ad esso sono affiancati anche due frantoi che risultano ancora attivi nel periodo della frangitura.

Proseguendo oltre in via del Cannetolo si incontra il già citato Frantoio della Colombara, oggi trasformato in Museo Etnografico, a cui tramite un arco è collegato un mulino in stato di abbandono. Nell'area di Casano, più densamente abitata, il bedale scorre sotterraneo ed emerge in superficie solo in prossimità dei mulini.

Infine, giungendo alla base del colle di Nicola, quindi poco dopo il limite dell'area di intervento, si incontra il Mulinello di Nicola o di Serravalle. Questo mulino inizialmente veniva alimentato grazie ai canali montani che scendevano dalla collina di Nicola, specialmente nei periodi delle piogge, la cui acqua veniva convogliata all'interno del bedale grazie a strutture realizzate in laterizi. Una volta passato nelle mani di un privato, di cui si narrerà poco più avanti, il mulino sarò ristrutturato e dotato di una doppia alimentazione, suscitando non poche proteste degli abitanti di Nicola. Attualmente il mulino è in fase di ristrutturazione per creare dei complessi abitativi.

Ora che abbiamo un'idea più chiara della loro ubicazione lungo le sponde della Parmignola, esaminiamo questi edifici dal punto di vista architettonico. Anche se è difficile capire come fossero in origine, visto che molti hanno subito grossi lavori di ristrutturazione, in generale si può osservare che molti di essi erano posti lungo il torrente, ad un livello più basso della strada, ed erano circondati dai propri campi. La maggior parte si presenta come edifici piuttosto bassi, solitamente ad uno o due piani ma sviluppati più in lunghezza che in altezza, e in alcuni casi conservano i bedali e gli alloggi delle ruote realizzati in muratura, che però risultano in stato di incuria e di abbandono.

1.6.3. La gestione degli opifici, dal pubblico al privato

Per capire meglio il modo in cui venivano gestiti i mulini e i frantoi di cui abbiamo parlato, è bene tenere presente che, almeno fino al Seicento, tali opifici erano di esclusiva proprietà comunale; per cui, oltre ad essere usati direttamente dalla comunità, potevano essere dati in affitto, in modo da fornire un reddito alternativo, utilizzabile per le necessità della comunità stessa. Tuttavia non sempre era semplice trovare degli affittuari, perché l'affitto di un opificio era un'attività economica potenzialmente rischiosa, in quanto la quantità di macinato o di olio era fortemente influenzata dalle condizioni climatiche.

Questa forma di utilizzazione è cambiata alla fine del XVII secolo quando le comunità, per coprire i propri debiti, hanno iniziato a vendere i propri opifici ai privati, avviando un processo di privatizzazione di mulini e frantoi. Dal punto di vista dell'acquirente privato, i mulini e i frantoio comunali della valle erano un buon investimento, perché non servivano solo il territorio sottoposto alla giurisdizione di Nicola e Ortonovo, ma servivano anche Castelpoggio e Castelnuovo.

Il processo di privatizzazione in questa zona coinvolge anche altri beni comuni: i boschi, per i quali si accendono liti tra Ortonovo e Nicola, e i terreni del piano, dove le liti videro coinvolti Ortonovo, Nicola e Sarzana.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

Le fonti ci informano che la comunità di Nicola era soggetta al pagamento di una pesante tassa annuale sulla produzione dell'olio, ed è forse per questo motivo che gli amministratori comunali e i proprietari privati si trovavano spesso d'accordo nel fare carte false per frodare il governo genovese e pagare di meno. Questo potrebbe anche spiegare perché a noi sono arrivate solo notizie incomplete e approssimative sull'effettiva produzione olearia del territorio.

Nel periodo dell'affitto, i mulini e i frantoi venivano gestiti congiuntamente dalla comunità e dal conduttore, e per questo motivo esisteva una precisa divisione dei compiti e nei contratti di affitto erano specificate le attività che i conduttori e la comunità dovevano compiere[22].

La comunità per esempio aveva l'obbligo di mantenere ed eventualmente restaurare le muraglie, cioè l'edificio nel suo complesso, e doveva inoltre mantenere la tiratura dei legnami grossi, ossia fare in modo che il legame che componeva il sistema torchiatura e molitura fosse sempre efficiente, e scavare il fosso che raccoglieva la sansa.

Anche il conduttore aveva degli obblighi: innanzitutto doveva mantenere la mola e tutti i meccanismi annessi in buono stato, e doveva anche rispettare alcune procedure nella frangitura, i cui tempi e modi venivano stabiliti dalla comunità per evitare ruberie.

Ovviamente c'era anche chi non rispettava le regole, e per esempio utilizzava una stanga corta che faceva meno pressione sulla sansa ricavando quindi meno olio. Un caso emblematico di affittuario che fa il suo interesse senza pensare al bene della comunità, è quello di un personaggio conosciuto nei documenti[23] come Maestro Giulio, la cui vicenda riguarda il cosiddetto Mulinello di Serravalle, ai piedi del colle di Nicola e immediatamente a Sud del ponte di San Rocco, il limite a valle dell'area di intervento.

In un documento del 1618 si legge di una lite scoppiata tra la comunità di Nicola e il suddetto personaggio, a causa dei sostanziali interventi eseguiti sul mulino dal locatario. Riassumendo quanto detto nel documento, egli aveva preso in affitto una stanza dove c'era una mola all'interno di un frantoio della comunità. Questa mola, forse a causa del carente sistema di bedali, non macinava molto, per cui da Novembre a Giugno macinava, e da Giugno a Ottobre veniva utilizzata per irrigare le terre di Nicola e Ortonovo.

Desideroso di ottenere maggiore profitto e avendo studiato l'area e i punti in cui potevano essere fatte delle migliorie, Maestro Giulio decide di riorganizzare la struttura del mulino, ampliando gli spazi interni e rendendo più efficiente il sistema di alimentazione. La cosa più grave è che anziché migliorare l'insufficiente bedale della comunità, decide di realizzarne un altro ex novo, acquistando tutte le terre sui cui intendeva farlo passare e dotando quindi il mulino di un ulteriore e più efficace sistema di alimentazione, che capta l'acqua direttamente dalla Parmignola e che ancora oggi si conserva, immediatamente a Sud del ponte di San Rocco.

Questi interventi suscitarono le proteste degli abitanti di Nicola, perché non solo un piccolo e poco efficiente mulino, si presume affittato per pochi soldi, veniva trasformato in un grande ed efficiente complesso passibile di diverse utilizzazioni, ma il locatorio, invece di migliorare il bedale comunale, aveva scelto di costruirne uno nuovo privato, privando anche la comunità della possibilità di usare la mola per irrigare i propri campi.

Questo è solo un esempio emblematico di come, a partire dal Seicento, tali opifici di uso e di proprietà pubblica cominciarono ad essere privatizzati; non si può escludere, che vicende analoghe siano accadute anche per altri mulini o frantoio, cosa che spiegherebbe anche l'ingente numero concentrato nel tratto vallivo del torrente Parmignola.

[22] ASCO, Atti Sparsi, 1670-1794, b. 2/222 su affitto dei frantoi; ASCO, 1/1228 su deliberazioni, capitoli dati a di 24.07.1601 su regole per spremitura delle olive.
[23] ASCO. Atti sparsi, 1470-1570 e 1658, b. I/1221

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

2. ELENCO DELLE FONTI DATI UTILIZZATE

2.1. Sistema Informativo Carta del Rischio dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (www.cartadelrischio.it) - schede relative al Comune di Ortonovo (elenco con numeri):

1ICR0026134AAAA, località Ortonovo (Luni), sito archeologico, LUNI

1ICR0026136AAAA, località Ortonovo (Luni), edificio di culto, CAPITOLIUM

1ICR0026137AAAA, località Ortonovo (Luni),foro, FORO

1ICR0026138AAAA, località Ortonovo (Luni), edificio di culto, C.D. TEMPIO DI DIANA

1ICR0026139AAAA, località Ortonovo (Luni), magazzino, HORREA

1ICR0026140AAAA, località Ortonovo (Luni), abitazione, CASA DEGLI AFFRESCHI

1ICR0026141AAAA, località Ortonovo (Luni), strada, CARDO MAXIMUS

1ICR0026142AAAA, località Ortonovo (Luni), porta, PORTA ORIENTALE

1ICR0026143AAAA, località Ortonovo (Luni), anfiteatro, ANFITEATRO

1ICR0026144AAAA, località Ortonovo (Luni), mausoleo, MAUSOLEO (RESTI)

1ICR0026145AAAA, località Ortonovo (Luni), basilica, BASILICA PALEOCRISTIANA

1ICR0026146AAAA, località Ortonovo (Luni), abitazione, CASA DEI MOSAICI

1ICR0026147AAAA, località Ortonovo (Luni), edificio di culto, GRANDE TEMPIO

1ICR0026148AAAA, località Ortonovo (Luni), cinta fortificata, CINTA MURARIA (RESTI)

1ICR0026149AAAA, località Ortonovo (Luni), teatro, TEATRO

2.2 Vincolistica di ambito locale:

Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (PTCP);

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC);

Sistema Informativo Territoriale del Comune di Luni;

Carta dei vincoli architettonici, archeologici e paesaggistici della regione Ligura - elenco con numeri:

07/00006937 - Chiesa di S. Martino del Chiuolo

07/00110709 - Museo Etnografico ex frantoio

07/00004765 - Chiesa Parrocchiale dei SS. Lorenzo e Martino

07/00208304 - località Ortonovo, Santuario di Nostra Signora del Mirteto

07/00110704 - Torre (resti del Castello)

07/00209879 - Immobile con torre in Via Borgo di Fondo, Via dell'Acacia 2

07/00209878 - Cimitero di S. Martino

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

07/00209153 - strada comunale

07/00112825 - Chiesa dell'Annunziata

07/00110706 - Case Benettini avanzi dell'Antica Luni

07/00110708 - Avanzi delle Torri negli angoli dell'abitato di Nicola

07/00004770 - Chiesa Parrocchiale SS. Giacomo e Filippo

2.3 Cartografia di base

Regione Liguria, Carta Tecnica Regionale (C.T.R.), Elemento n. 249052, scala 1:5000 (raster)

Regione Liguria, Carta Tecnica Regionale(C.T.R.), Elemento n. 249053, scala 1:5000 (raster)

Regione Liguria, Carta Tecnica Regionale(C.T.R.), Elemento n. 249091, scala 1:5000 (raster)

Regione Liguria, Carta Tecnica Regionale(C.T.R.), Elemento n. 249092, scala 1:5000 (raster)

Regione Liguria, Carta Tecnica Regionale(C.T.R.), Elemento n. 249093, scala 1:5000 (raster)

Regione Liguria, Carta Tecnica Regionale(C.T.R.), Elemento n. 249094, scala 1:5000 (raster)

Regione Liguria, Carta Tecnica Regionale(C.T.R.), Elemento n. 249090, scala 1:10000 (raster)

Regione Liguria, Carta Tecnica Regionale(C.T.R.), Elemento n. 249050, scala 1:10000 (raster)

2.4 Cartografia Tematica

Comune di La Spezia, SIT-Catasto, Comune di Luni, F. 6-7, scala 1: 1600

Regione Liguria, Carta Uso del Suolo, scala 1:10000 (vettoriale)

Regione Liguria, Carta Uso del Suolo, scala 1:25000 (vettoriale)

Geologici, Carta Geologica d'Italia, Foglio 248, scala 1:50000

2.5 Documentazione archivistica e cartografia storica

Archivio di Stato di Firenze

Annuario Diocesi di La Spezia - a. 1963

Archivio Comune di Ortonovo

Archivio Storico del Comune di Ortonovo

Archivio Parrocchia di Ortonovo

Archivio Santuario di N.S. del Mirteto di Ortonovo

Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 27, Progetti di sistemazione degli affluenti del Fiume Magra (sec.XVII - sec.XVIII) - 01/01/1600 - 31/12/1800

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 27, Progetto per l'arginamento del torrente Parmignola (1777 ott. 14) - 14/10/1777 - 14/10/1777

Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 38, Disegno e pianta della muraglia et alvio nuovi fatti per ordine dell'Illustrissimo signor Giovanni Torriglia commissario di Sarzana l'anno 1672 per divertimento e riparo delle acque della Parmignola che devastavano li terri[...] (1672) - 01/01/1672 - 31/12/1672Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 3, La Lunigiana e la Diocesi di Sarzana (1770)

Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 5/5bis, [Tipo] per l'alveo del fiume Parmignola a confini di Sarzana e di Massa" (ca. 1733) - 01/01/1733 - 31/12/1733

Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 19/1/2, Progetto di canalizzazione del torrente Parmignola (post 1733 ott. 29 - ante 1751 ott. 02) - 29/10/1733 - 02/10/1751

Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 19/3, Tipo geometrico del torrente Parmignola" (post 1733 ott. 29) - 29/10/1733 -

Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 1, Tipo geometrico del corso che tiene il Torrente Parmignola nella pianura genovese e carrarese sino al mare" (1779) - 01/01/1779 - 31/12/1779

Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 1, Progetto per l'arginamento del torrente Parmignola (1777 ago.) - 01/08/1777 - 31/08/1777

Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 1, Progetto per la costruzione dell'alveo del Torrente Parmignola (1640\06\20) - -

Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 2, Tipo dimostrativo della situazione di Bolano, Montedevalli, Madrignano, San Remiggio" (ca. 1742) - 01/01/1742 - 31/12/1742

Archivio di Stato di Genova, Cartografia Storica, n. 3, Tipo geometrico del Torrente Parmignola (1733 ott. 29) - 29/10/1733 - 29/10/1733

2.6 Biblioteche di riferimento

Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Storico e Artistici della Liguria (INTERESSE GENERALE)

Biblioteca Civica U. Mazzini - La Spezia (INTERESSE GENERALE)

Biblioteca Speciale di Storia dell'Arte e Archeologia - La Spezia (INTERESSE SPECIFICO)

Biblioteca Civica di Massa - Massa Carrara (INTERESSE SPECIFICO)

Biblioteca Comunale di Luni - Ortonovo (INTERESSE SPECIFICO)

Biblioteca di Storia delle Arti - Università degli Studi di Pisa (INTERESSE SPECIFICO)

Biblioteca di Antichistica, linguistica, germanistica, slavistica - Università degli Studi di Pisa (INTERESSE SPECIFICO)

3. CENNI METODOLOGICI SULL'UTILIZZO DELLE FONTI DI PARTENZA

Dal momento che dallo spoglio delle fonti edite è emersa l'assenza di dati archeologici che fanno riferimento a ritrovamenti puntuali localizzati nell'area di progetto, per comprendere il suo contesto di appartenenza e le sue relazioni con le principali evidenze e i ritrovamenti individuati nell'areale circostante, si è deciso di unire l'approccio cartografico a quello storico-archivistico e alle metodologie proprie dell'archeologia.

In particolare le indagini storico-archivistiche si sono concentrate: sulla storia dell'abitato di Nicola, il più prossimo all'area di intervento e per il quale dei ritrovamenti recenti aprono nuovi scenari sull'evoluzione del popolamento nell'area in età preistorica e romana; sull'origine della Chiesa di San Martino, anch'essa non lontana dell'area di intervento e testimone dell'importanza della valle in età alto-medievale; sul sistema di opifici idraulici dislocati lungo il corso del Torrente Parmignola, in attività dall'età medievale ad oggi (cfr. par. 1.4, 1.5 e 1.6).

Nella stessa ottica si è tentato di delineare il ruolo della valle della Parmignola nel quadro della Lunigiana Storica e, attraverso un attento spoglio delle fonti edite e dei documenti di archivio, si sono cercati i riferimenti al torrente e alle attività antropiche che possono averlo interessato nel corso dei secoli, al fine di cogliere eventuali riferimenti a lavori e interventi che possono aver interessato anche l'area oggetto di intervento. Vista la localizzazione dell'area di intervento, le ricerche si sono concentrate sull'ambito vallivo fino al colle di Nicola, tralasciando le informazioni e i dati relativi al corso del torrente in pianura, che presenta caratteristiche ben diverse e un'articolata evoluzione storica.

Sono state inoltre raccolte diverse tipologie di carte, dalla cartografia storica a quella di base (cfr. par. 2) e quindi sovrapposte uniformando la scala di restituzione, al fine di poter fare un'analisi diacronica dei siti di interesse storico-archeologico presenti sul territorio di pertinenza dell'area di intervento, nonché di realizzare alcune indagini tematiche, legate alla toponomastica e alle caratteristiche geomorfologiche del territorio, per ricostruire le diverse fasi di frequentazione della valle e dei colli tra cui scorre il torrente Parmignola. Le elaborazioni ottenute sono state riportate negli ELABORATI 1 e 2 di accompagnamento alla presente relazione, ed utilizzate a corredo della Relazione Conclusiva.

Come ultimo approccio, al lavoro tra testi e fonti documentarie è stato unito quello sul campo ed è stata fatta una ricognizione di superficie lungo l'area oggetto di intervento, ossia lungo il torrente Parmignola dal Ponte di San Rocco a quello di Biottanello, per individuare in maniera autoptica evidenze o anomalie che potrebbero avere qualche rilevanza dal punto di vista archeologico. Considerando che l'alveo della Parmignola scorre in un'area caratterizzata da vegetazione abbondante, motivo per cui anche dall'analisi di ortofoto aeree non sono state individuate evidenze da segnalare, la visibilità è stata buona in alcune zone e nulla in altre, e dove è stato possibile ispezionare le sezioni esposte sono state ritrovate scarse tracce antropiche.

Di seguito le foto scattate da chi scrive, che mostrano alcuni tratti dell'area di indagine lungo il Torrente Parmignola:



A: Tratto a valle del Ponte di San Rocco, con resti del bedale del Mulino di Serravalle sulla destra, scattata dal Ponte di San Rocco.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it



B: Il Ponte di San Rocco visto da Sud.



C: Tratto a monte del Ponte di San Rocco, scattata dal ponte.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it



D: Tratto con affioramenti rocciosi all'altezza del Mulino della Colombara, scattata da sponda sinistra.



E: Tratto a Nord del mulino, con ulivi in sponda destra.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it



F: Tratto centrale con affioramenti rocciosi, scattata da sponda sinistra.



G: Ponte in località Biottanello visto da Sud.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it



H: Canale in sponda sinistra, a valle rispetto al Ponte di Biottanello.



I: Sezione esposta con tubazione e affioramento roccioso in riva destra, in prossimità dell'area con ulivi.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it



L: Lastra in marmo murata in prossimità di abitazione vicino all'area con ulivi.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

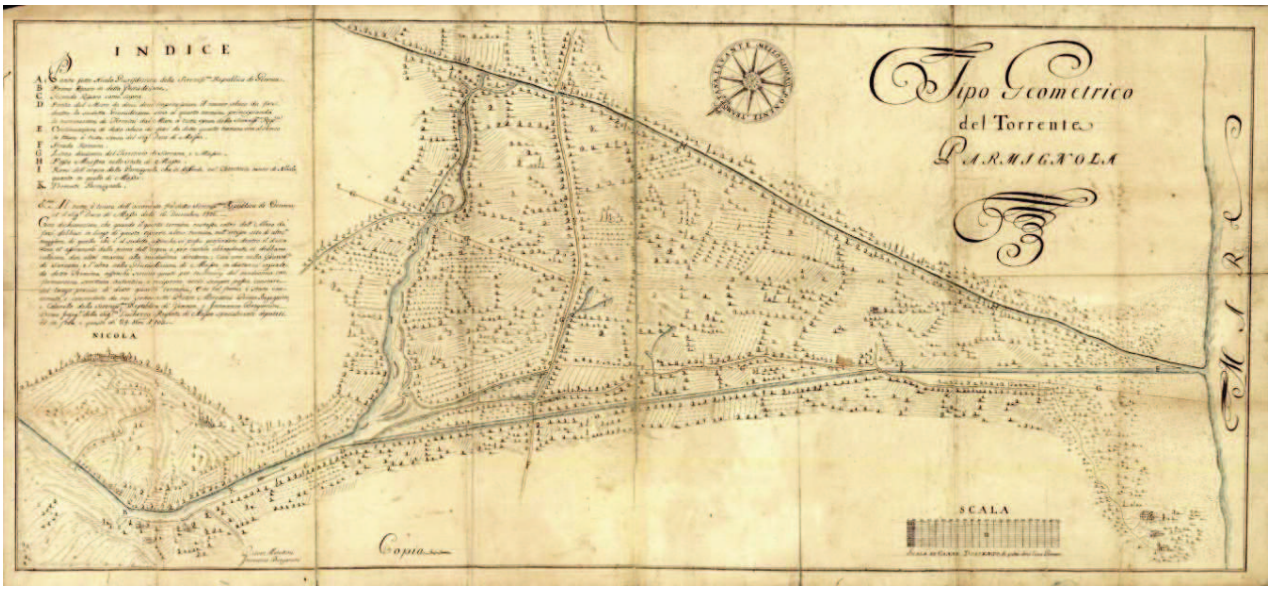
PROGETTO ESECUTIVO

"*INTERVENTI DI SISTEMAZIONE IDRAULICA DI UN TRATTO DI CIRCA 800 M DEL TORRENTE PARMIGNOLA*"

COMUNE DI LUNI

DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA

-RELAZIONE CONCLUSIVA-



L'incaricato.

Dott.ssa Francesca Lemmi

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

Indice

1. Obiettivi e metodi 3

2. Descrizione dati 4

2.1 Quadro storico e topografico 4

2.1.1. L'età preistorica e protostorica 4

2.1.2. L'età antica 5

2.1.3. Dall'età medievale in poi 6

3. Considerazioni conclusive 8

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

1. OBIETTIVI E METODI

La valutazione del potenziale archeologico dell'area interessata dal Progetto "Interventi di sistemazione idraulica di un tratto di circa 800 m del Torrente Parmignola" è stata affrontata con un approccio metodologico multidisciplinare, volto a combinare le informazioni desumibili dai dati editi, e quindi da articoli e pubblicazioni di carattere storico e archeologico, ai dati cartografici, e quindi da mappe e cartografia storica nonché da strumenti di pianificazione territoriale antichi e contemporanei, e da indagini archeologiche come survey e indagini autoptiche, al fine di ottenere una caratterizzazione preliminare dell'area oggetto di intervento e di ricostruire il quadro storico-topografico del territorio ad essa adiacente, esaminato dal punto di vista della sua evoluzione diacronica (*Fig. 1*).

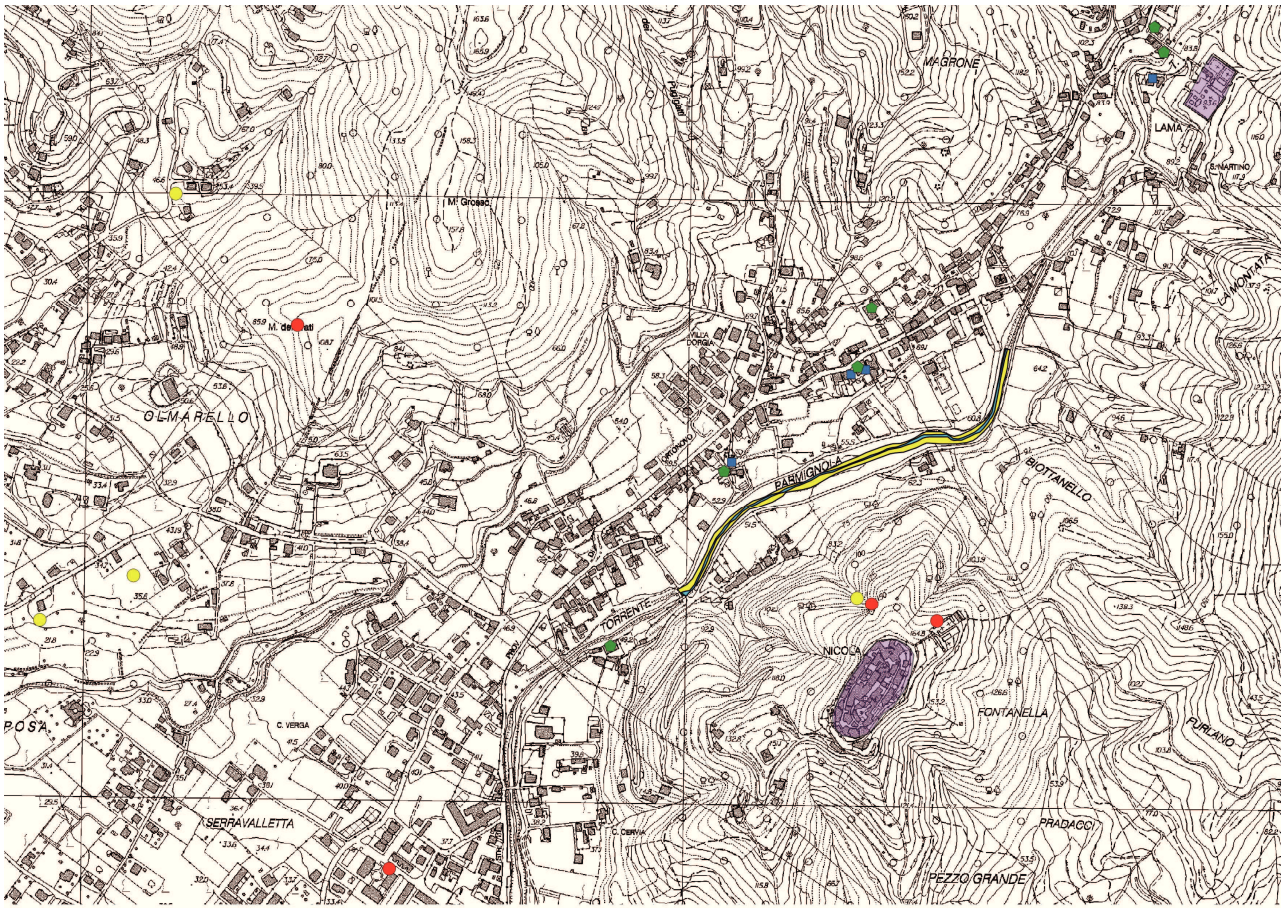


Fig. 1 - Carta delle aree vincolate, delle evidenze puntuali e dei ritrovamenti desunti dai dati storici e bibliografici (Scala 1:10000)

Si individuano in giallo le evidenze di età preistorica, in rosso di età romana, in arancione di età medievale, in verde i mulini, in blu i frantoi, in giallo e azzurro l'area di intervento e in violetto le aree vincolate.

A tale proposito, per quanto riguarda la cartografia storica (si veda ELABORATO 3), risulta interessante notare la difficoltà di reperire carte che ritraggono la porzione del corso della Parmignola oggetto di intervento: nelle carte reperite infatti, riferibili a una cronologia che va dal XVII al XVIII secolo, viene raffigurata con maggiore dettaglio la porzione più a valle, dall' abitato di Nicola fino alla foce. L'abitato e il colle su cui sorge sono presenti in tutte le carte, talvolta accompagnati dalla raffigurazione e dalla notazione del ponte e del mulino limitrofo.

Si può ipotizzare che il tratto di interesse non sia stato raffigurato dai cartografi e dai tecnici, perché meno interessante e utile del tratto successivo che va oltre l'abitato di Nicola, dove la valle della Parmignola si apre per diventare pianura. A partire dal XVI-XVII secolo, questo tratto più a valle è stato infatti oggetto di molti progetti per

l'arginamento, la canalizzazione e la sistemazione dell'alveo, messi in opera per risolvere il problema delle frequenti esondazioni del torrente, che arrecavano grossi danni a livello agricolo e insediativo[1].

A questo tipo di indagini, si è aggiunta, in parallelo, un'attenta ricerca bibliografica e archivistica focalizzata sulle vicende storiche, le indagini archeologiche e gli interventi più o meno recenti che hanno interessato il corso del torrente Parmignola e i beni e le evidenze ad esso più prossime e strettamente legate. Tra le altre, per prossimità e importanza, si è deciso di focalizzarsi su l'abitato di Nicola, la Chiesa di San Martino in Casano e la rete di mulini e frantoi disposti lungo le sponde del torrente stesso.

Tale ricerca è stata indirizzata al fine di individuare il maggior numero possibile di elementi utili, per comprendere gli interventi e le azioni antropiche che possono aver interessato l'area di intervento nel corso dei secoli, nonché per fare un'ipotesi sullo stato dei bacini stratigrafici ancora sepolti.

Per un elenco dettagliato delle fonti utilizzate si rimanda alla Relazione Introduttiva (par. 2) ed alla Bibliografia Generale che integra la presente Relazione Conclusiva.

2. DESCRIZIONE DATI

2.1 Quadro storico e topografico

2.1.1. L'età preistorica e protostorica[2]

Per quanto riguarda l'età preistorica e protostorica, anche se la morfologia del colle su cui sorge l'abitato di Nicola farebbe pensare a un possibile insediamento di Liguri Apuani, in prossimità dell'area oggetto di indagine non si hanno notizie di ritrovamenti puntuali e topograficamente precisi riferibili a queste popolazioni.

Fa eccezione, come già accennato nel paragrafo 1.4.3, il ritrovamento di due frammenti di ceramica di impasto, databili tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente[3], e ritrovati durante un sopralluogo della Soprintendenza presso una frana localizzata sul versante N-O del colle di Nicola. Tali materiali erano associati ad altri frammenti ceramici e a resti di materiale edile di diverse cronologie, ma purtroppo non possono essere collocati con sicurezza a livello topografico, perché la stessa frana era costituita da diversi riporti di materiale, verosimilmente proveniente anche da aree adiacenti.

Tale ritrovamento resta tuttavia interessante, in quanto è un ulteriore indizio della frequentazione del colle e in generale della Valle del torrente Parmignola nel periodo protostorico e preromano, ed apre lo scenario a un quadro di popolamento più articolato, con la possibile ipotesi della presenza di un castellare sul colle di Nicola, che per morfologia e caratteristiche geomorfologiche non sembrerebbe del tutto inverosimile.

Oltre a tale ritrovamento, che sarebbe interessante approfondire con ricerche più sistematiche sulla sommità e sui versanti del colle, soprattutto nelle aree che dopo l'alluvione del 2012 sono state soggette a frane e presentano sezioni esposte e accumuli di materiale, all'incirca a 3 km verso Ovest dall'area di indagine, in questo caso sulla sponda destra del Torrente Parmignola e nel territorio di pertinenza del Comune di Castelnuovo Magra, si segnalano altri rinvenimenti preistorici di industria litica[4].

Altre scarse testimonianze archeologiche riferibili ai Liguri Apuani, per la maggior parte di natura funeraria[5], si ritrovano invece nel territorio a Sud dell'area di intervento, dove la valle dove scorre la Parmignola si apre e si trasforma nella piana lunense, giungendo fino al mare.

In base a esse si può ricostruire che nella seconda metà dell'età del Ferro, la realtà insediativa dell'area costiera fosse caratterizzata da un popolamento diffuso ma scarsamente denso, con piccoli villaggi (*vici*), di difficile individuazione perché probabilmente realizzati in materiali deperibili e obliterati dalla stratificazione di epoche successive, che

[1] Per un'esaustiva trattazione sull'argomento cfr. MORELLI 2000, pp. 54-86.
[2] CASELLI 1926.
[3] Si tratta di un frammento in impasto con frammenti piccoli e minuti di colore chiaro, non diagnostico, fortemente fluitato, ed un orlo con piccola ansa a nastro che parte dal labbro e si chiude su una leggera carena, di colore scuro con inclusi minuti. Quest'ultimo trova un confronto con un'ansa proveniente da Diano Marina, area del nuovo municipio, genericamente datata all'Età del Bronzo, e in un esemplare più grande reperito a Bric Reseghe e datato al Bronzo Recente. Altri confronti si trovano nelle anse canaliculate rinvenute al Castello di Camogli e a Momperone, località Cimitero, databili al Bronzo Medio e al Bronzo Recente. Cfr. CHIARENZA, xxx
[4] Si vedano le aree vincolate in prossimità delle località Olmarello e Pian dell'Asino.
[5] MASSARI 1980.

dovevano essere abitati da pochi nuclei familiari. Tale situazione subì sicuramente un primo sconvolgimento nel periodo della romanizzazione, a seguito delle guerre romano-liguri comprese tra il 238 e il 155 a. C..

2.1.2. L'età antica[6]

Come abbiamo già accennato nella Relazione Introduttiva (par. 1.1), l'area oggetto di intervento è situata nella porzione centro-settentrionale del territorio comunale di Luni, in prossimità del colle su cui sorge l'abitato di Nicola e, più a Nord, il centro storico di Luni (Ortonovo).

Data la sua prossimità e le sue caratteristiche, in età romana tale territorio risulta legato strettamente alla nascita e all'evoluzione della *colonia civium romanorum* di Luni[7], fondata nel 177 a. C. (Livio XLI, 13, 4) per la necessità di creare un avamposto romano in grado di contrastare le scorrerie dei Liguri verso Sud, nonché per sfruttare la possibilità di realizzare un efficiente sistema portuale, in grado di gestire i traffici in questa porzione dell'Impero e di risollevare le sorti di Roma grazie al commercio di derrate e all'estrazione del marmo.

In base alle testimonianze storiche e documentarie, possiamo affermare che il comprensorio territoriale del comune ortonovese facesse parte dell'*ager lunensis*, ossia di quel vasto territorio fuori le mura, caratterizzato da aree pianeggianti, collinari e montuose, che, assieme alla vicinanza con le Alpi Apuane e i loro bacini marmiferi e alla connessione con lo scalo fluviale, ha assicurato per molti secoli la ricchezza della colonia, permettendole lo sfruttamento delle aree per la pratica di agricoltura, pastorizia e silvicoltura.

I romani applicarono il loro sistema agrario anche alla valle del torrente Parmignola, e come abbiamo già accennato, iniziarono a modificare la morfologia del territorio creando terrazzi e disboscando, al fine di creare delle aree adatte alla olivicoltura e alla viticoltura. Oltre all'olio e al vino, da questi territori provenivano altri prodotti necessari per il sostentamento dei coloni e della comunità lunense, per esempio il latte, il formaggio e la carne, risultato dell'allevamento che poteva essere praticato nel territorio collinare, nonché altri beni fondamentali per l'economia cittadina e per la funzionalità del porto, primo tra tutti il legname, ricavabile dai fitti boschi tra Nicola e Ortonovo.

Per il periodo romano e tardo-antico possiamo quindi immaginarci un quadro insediativo a maglie larghe, con insediamenti isolati per lo sfruttamento delle risorse naturali del territorio. Di questo quadro insediativo si hanno anche delle prove archeologiche, perché alcune tracce di insediamento rurale romano sono state individuate non lontano nell'area di intervento: la prima, in località Olmarello, sul pianoro sommitale del Monte dei Frati, a Est del tratto della Parmignola oggetto di intervento; la seconda in località Camporegio, a Sud Est di Casano e del Ponte di San Rocco.

In base a questi dati possiamo quindi immaginarci che anche il torrente e l'area oggetto di intervento potessero rientrare nel sistema di sfruttamento di uno di questi insediamenti o ville, che potevano praticare silvicoltura e agricoltura sulle pendici dei colli limitrofi, per esempio il colle di Nicola, sfruttando il torrente come risorsa idrica, i versanti meglio esposti per le coltivazioni e i boschi sulla cima per il legname.

Tra l'altro alcuni studiosi ritengono che l'intervento romano sul torrente Parmignola fu ancora più invasivo, in quanto comportò la costruzione di un vero e proprio acquedotto, che captava l'acqua direttamente dal fiume incanalandola verso la città. A tal proposito Luisa Banti afferma che, in località Serravalle era visibile un arco che i locali erano soliti chiamare "porta di Luni", da lei interpretato come uno degli archi di sostegno del citato acquedotto romano, del quale tuttavia per ora non sono state individuate tracce[8].

Sempre legati al passato romano sul colle di Nicola si individuano diverse tracce: intanto è noto che quasi sulla sommità del colle era presente una vena di calcopirite aurifera, probabilmente già nota ai romani e da essi sfruttata fino all'esaurimento. La piccola cava era a Nord del paese e ancora oggi ne sono visibili le tracce poco al di sotto del cimitero. Inoltre, come già anticipato nella Relazione Introduttiva, anche presso l'abitato di Nicola, come in quello di Ortonovo, si riscontra la presenza di elementi marmorei e epigrafi spesso reimpiegati negli edifici attuali, testimoni dell'utilizzo delle rovine di Luni come cava di materiali lavorati da parte dei centri limitrofi, dall'età medievale in poi.

Infine, anche per l'età romana, risulta interessante il ritrovamento già citato effettuato sul versante franato del colle di Nicola e oggetto di sopralluogo della Soprintendenza, perché vi sono stati rinvenuti alcuni materiali litici e laterizi di età romana, nonché un'epigrafe scritta con caratteri simili a quelli dei Fasti Lunensi, datati tra il I e il II secolo d.C..

[6] Cfr nota 2 della Relazione Introduttiva.
[7] La località Luni scavi con il relativo sito archeologico dista dall'area oggetto di indagine circa 7,5 km.
[8] BANTI, Luni, in Istituto di Studi Etrsuchi, Firenze 1937.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

2.1.3. Dall'età medievale in poi

Nella fase di transizione tra l'età romana e quella medievale, l'area vasta è interessata dalla distruzione di Luni e dall'arrivo dei bizantini, che lasciano una traccia evidente sul colle di Nicola: sulla sua sommità viene infatti costruito il kastron di Mikauria, con annessa una cappella dedicata al culto cristiano, che faceva parte del limes bizantino e di una rete difensiva di castelli, volta a presidiare e proteggere i loro domini.

Del passaggio dei bizantini nella valle e anche del kastron tuttavia non restano molte tracce, anche se essendo dotato di una sua giurisdizione territoriale possiamo immaginare che amministrasse la zona interno a Nicola compresa l'area di intervento, eccetto un particolare manufatto che è stato rinvenuto nel cimitero sottostante la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo[9]. Si tratta di un cofanetto ligneo di pregevole lavorazione orientale, che probabilmente doveva essere un reliquiario che conteneva le reliquie dei due santi apostoli e che in base alla sua decorazione artistica viene datato al VII-VIII secolo d.C..

Del successivo passaggio dei longobardi siamo informati dalle fonti documentarie e da alcune tracce archeologiche presenti sul territorio: sappiamo che Rotari distrusse il castello di Nicola e la sua cappella, che secondo un documento del 1096 del vescovo Filippo I furono ricostruiti dagli abitanti di Luni rifugiatisi nella valle.

È noto anche che tale castello o villa, era sotto le dipendenze della corte di Iliolo, che può essere collocata nei pressi della località di Casano: questa infatti viene citata dapprima come villa nel diploma imperiale di Ottone I di Sassonia del 963 e poi come Corte, dotata quindi di maggiore personalità giuridica, nel diploma imperiale di Federico Barbarossa del 1185. La Corte di Iliolo, la cui chiesa, come già accennato, viene identificata con la Chiesa di San Martino, almeno nella sua struttura originale, era dotata di una propria amministrazione, era retta da un gastaldo vescovile e da essa dipendevano le nuove ville di Ortonovo e Nicola.

La nascita di Nicola come insediamento, nel ruolo di villa o castello, deve collocarsi tra questi due diplomi, tra XI e XII secolo, e nel periodo medievale venne immediatamente assoggetta al potere vescovile della diocesi lunense[10], dalla quale nel corso del tempo cercherà di distaccarsi, per guadagnare i suoi spazi di autonomia.

Le prime tappe di questo processo possono essere collocate nel 1237, allorché le furono concessi i suoi primi Statuti dal vescovo Guglielmo, e nel 1300, quando, con verbale di ricognizione redatto dal vescovo Antonio Nuvolone da Camilla, allora in procinto di firmare la pace con i Malaspina dove fece da mediatore Dante Alighieri, furono definiti i confini geografici e giurisdizionali tra i borghi di Ortonovo e Nicola, che ebbero come ultimo termine a valle la *Stratam Romeam*, ossia la Via Aurelia.

Durante tutto il XIV secolo Nicola passò sotto il controllo di diversi signori e infine nel 1406, i sindaci nicolesi firmarono a Firenze l'Atto di Accomandigia[11], con il quale barattavano aiuto bellico e facilitazioni doganali con protezione e assistenza. All'aiuto fiorentino dovette fare appello per ricostruire case e mura dell'abitato dopo le distruzioni perpetrate da Niccolò Piccinino durante la guerra tra Firenze e Lucca, il cui passaggio nella valle deve aver arrecato diversi danni, di cui non resta memoria, anche in altri tratti del territorio.

Per quanto riguarda l'area oggetto di intervento e il corso della Parmignola, riferibili a questo periodo non ci sono molte tracce, dato che si concentrano sulla sommità dei colli dove si rinvengono le tracce delle mura e dei castelli di Nicola e Ortonovo, che poterono subire più modifiche e ampliamenti. Possiamo tuttavia immaginare che il tratto oggetto di indagine ricadesse nel territorio sotto la giurisdizione di Nicola e che le sue risorse, quindi campi, fiume e boschi venissero usate dalla comunità, e spesso contese con i vicini di Ortonovo.

Inoltre, lungo il corso del torrente, sorgono i primi opifici, utilizzati per la macinazione del grano e forse delle castagne e anche per l'ottenimento dell'olio. Anche se la rete di mulini e frantoi di cui abbiamo parlato nel paragrafo 1.6.2 della Relazione Introduttiva (*Fig. 2*), per struttura e materiali sono attribuibili all'età moderna e contemporanea, alcuni di essi presentano tracce più antiche e non si può escludere che esistessero già in epoca medievale, con i loro sistemi di alimentazione e immagazzinamento dell'acqua andati in disuso, quando lo sfruttamento di tali opifici rappresentava

[9] Secondo Formentini anche la dedicazione dell'edificio di culto ai Santi Filippo e Giacomo collegherebbe la sua prima fondazione ai bizantini. Il popolo bizantino aveva il costume, dopo ogni vittoria militare, in questo caso la conquista
di Luni da parte di Narsete, di costruire un luogo di culto cristiano, che fosse una chiesa o una cappella, in onore dei santi apostoli Filippo e Giacomo, per i quali professavano forte devozione. Cfr. U. FORMENTINI, Atti del V…cit., pp. 167-175.
[10] In base al citato diploma imperiale di Barbarossa in favore del vescovo lunense Pietro, quest'ultima risultava infatti già tenutaria della zona.
[11] Atto con il quale un comune o una signoria si metteva sotto il protettorato di un altro comune o di un'altra signoria, a tempo o in perpetuo.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

una fonte economica importante per le comunità e quindi l'acqua e il torrente doveva rappresentare una risorsa preziosa.

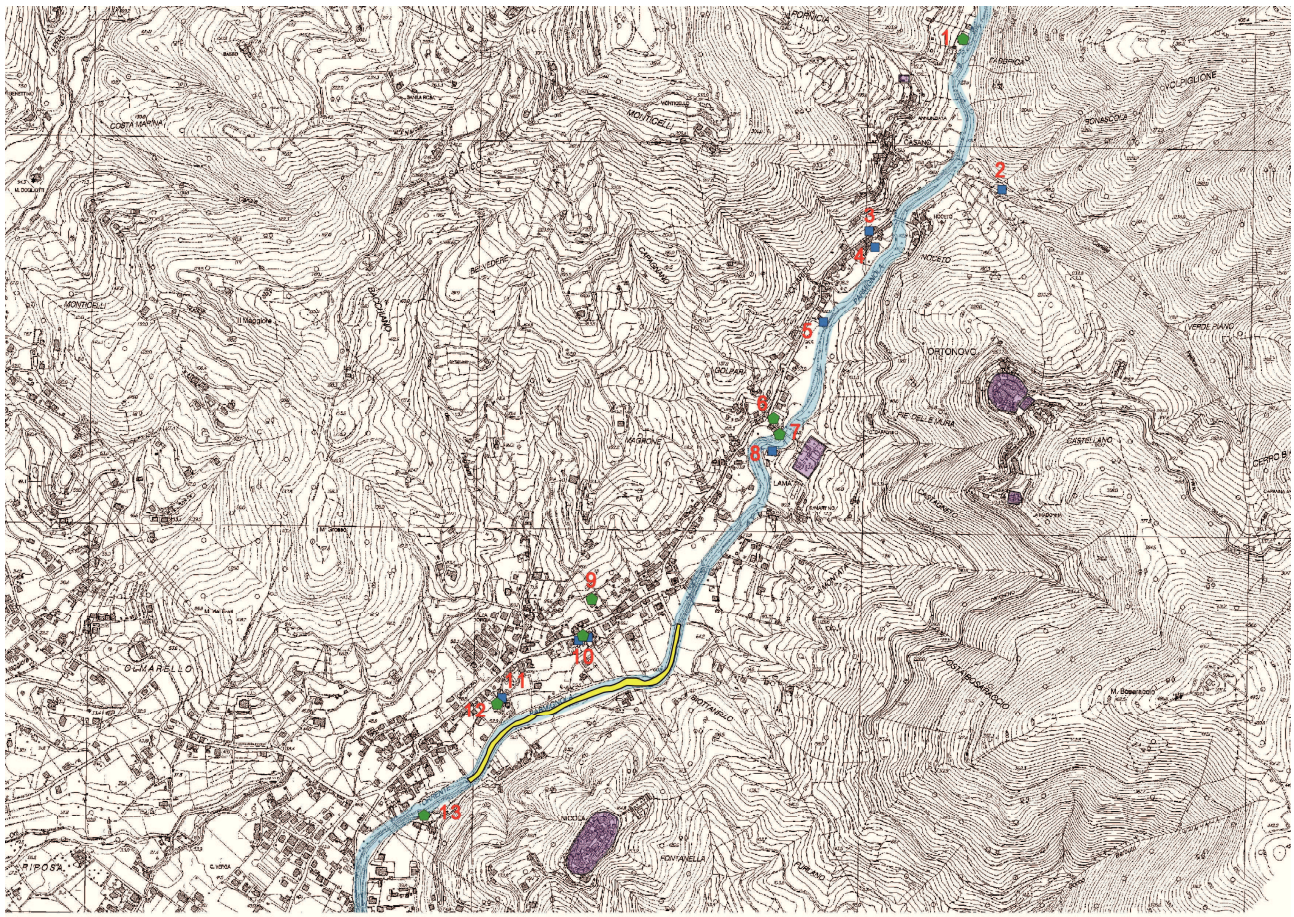


Fig. 2 - Ricostruzione della posizione dei mulini e dei frantoi collocati lungo le rive del Torrente Parmignola (scala 1:15000).

Si individuano in verde i mulini, in blu i frantoi, in giallo l'area di intervento e in azzurro il corso del torrente.
Da Nord a Sud: 1- Mulino di Cadilucco; 2- Frantoio Maberini; 3- Frantoio di via Figliola (riva destra); 4- Frantoio di via Figliola (riva sinistra); 5- Frantoio Bianchi-Lorenzini; 6- Mulino Fabbricotti; 7- Mulino di via San Martino; 8- Frantoio di San Martino; 9- Mulino di via Carreccia; 10- Mulino Fabbricotti-Benelli con annessi due frantoi; 11- Frantoio della Colombara (Museo Etnografico); 12- Mulino della Colombara; 13- Mulinello di Nicola o di Serravalle.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'area interessata dalla Progetto "Interventi di sistemazione idraulica di un tratto di circa 800 m del Torrente Parmignola" si colloca in un comprensorio territoriale ben definito, corrispondente all'entroterra dell'*ager lunensis*, interessato da attività antropica almeno dall'età protostorica, come zona di caccia e insediamento, all'età romana e medievale, come area insediativa favorevole per lo sfruttamento delle risorse naturali, quali legname e aree verdi per il pascolo e per l'agricoltura.

In questo quadro si può presumere ed è attestata l'insistenza di insediamenti rurali sparsi e di vere e proprie ville, che a partire dall'anno 1000 assumeranno una fisionomia più chiara e definita, come è il caso specifico del vicino abitato di Nicola e, a maggiore distanza, di Ortonovo (oggi Luni), rientranti entrambi tra le ville di pertinenza della Corte di Iliolo.

Tale comprensorio andrà ad assumere con l'età medievale una connotazione ancora più marcata, con la realizzazione di siti incastellati sulle colline alle spalle della piana lunense: oltre al caso di Nicola si pensi al castello di Ortonovo e a quello di Volpiglione, al confine tra Ortonovo e Castel Poggio[12].

Nella fase tardo medievale e moderna si collocano anche le prime attività edificatorie note localizzate a ridosso del torrente e anche in prossimità dell'area di progetto, che ha visto la costruzione di diversi opifici per la produzione di olio e farina, le cui gore di alimentazione dovevano partire direttamente dall'alveo del torrente.

A questo si aggiunga il ritrovamento recente effettuato sul versante Ovest del colle di Nicola in un contesto di frana, verificatosi a seguito dell'alluvione del 2012, e la presenza di rii secondari in riva sinistra, che dai colli confluiscono direttamente nel torrente Parmignola e che quindi, proprio a causa dell'alluvione, potrebbero aver portato del materiale antropico e di interesse storico-archeologico proveniente dalla sommità o dai versanti anche all'interno dell'alveo del fiume.

Alla luce di quanto riportato nelle relazioni e di queste osservazioni, l'area oggetto di indagine può quindi considerarsi di medio potenziale archeologico, e un'assistenza archeologica a controllo delle operazioni di scavo e di movimento terra, soprattutto in corrispondenza del tratto più a valle dal Ponte di San Rocco in poi, che risulta quello più prossimo al colle di Nicola, e dove si riscontra la presenza dei suddetti rii, degli opifici e dove sono previste le opere di scavo dell'alveo più consistenti, risulterebbe quindi utile e indispensabile, per consentire l'individuazione di eventuali strutture di pertinenza degli opifici e soprattutto il recupero di materiale archeologico proveniente delle aree più a monte, che potrebbero risultare fondamentale per aggiungere nuova conoscenza sulle caratteristiche dell'insediamento in questa area del corso del torrente e sul colle di Nicola nel corso dei secoli.

Può contribuire alla validità di tale conclusione, il parere espresso dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Genova e le Province di Imperia, La Spezia e Savona, che riguardo al progetto "Messa in sicurezza idraulica ed idrogeologica del torrente San Rocco e suo affluente in sponda sinistra - Localita San Rocco" del Comune di Luni, autorizza l'intervento a condizione che "tutte le opere di scavo e di sistemazione che alterano lo stato attuale dei suoli siano eseguite con assistenza archeologica", poiché si tratta di interventi che riguardano un'area a rischio archeologico, ossia l'abitato di Nicola[13] e i versanti del colle su cui sorge.

[12] DURANTE 2003, GENTILI 1988, SALVATORI 2004, PEZZI 1959, REPETTI 1969, VENERUSO 1977.
[13] Il D.M. 24/04/1985 dichiara il complesso paesistico dell'abitato di Nicola di notevole interesse pubblico e lo rende un bene vincolato e sottoposto a tutela.

Francesca Lemmi
Archeologa Libera Professionista
Via Valle al Bugno 8, 57014, Nugola- Collesalvetti (LI)
CF: LMMFNC85C42G628L - P.IVA: 01340650454
lemmifrancesca@gmail.com - 3487239017
lemmifrancesca@pec.it

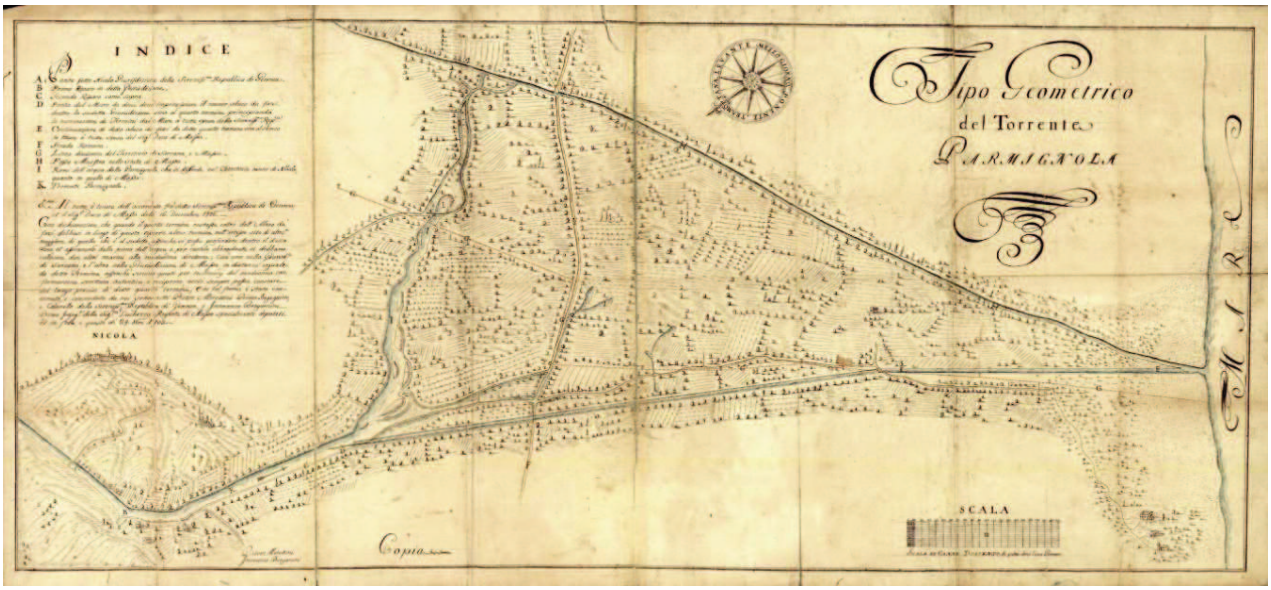
PROGETTO ESECUTIVO

"*INTERVENTI DI SISTEMAZIONE IDRAULICA DI UN TRATTO DI CIRCA 800 M DEL TORRENTE PARMIGNOLA*"

COMUNE DI LUNI

DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA

-BIBLIOGRAFIA GENERALE-



L'incaricato.

Dott.ssa Francesca Lemmi

AA. VV. 1989, *Luni. Guida archeologica*, Sarzana

AA. VV. 2013, *Arman. Per una storia delle attività produttive in Ortonovo*, Comune di Ortonovo, Assessorato alle attività produttive

BALLI P. A. 1962, *Il Viandante*, Ed. Iniziativa Carrara

BANTI L. 1929, Carta Archeologica d'Italia – Foglio 96 – Massa Carrara, Firenze

BONATTI F. 1988, *Il passaggio di Nicola d'Ortonovo a Firenze*, in *Cronaca e storia di Val di Magra*, X-XI

CALVINI N. 1999, *Gli statuti di Ortonovo*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. 39, fasc. 1

CASELLI C. 1926, *La Lunigiana geologica e preistorica*, La Spezia

CERVIA M. 2012, Ameglia, Trebiano e Nicola di Ortonovo. Architettura vernacolare nella bassa Val di Magra, Tesi di laurea, Relatore Prof. Denise Uliveri, Università di Pisa.

CHIARENZA N. 2015, *Nicola (Ortonovo). Rinvenimenti archeologici nei detriti di frana*, in Archeologia in Liguria. Nuova serie, (2012-2013), vol. V, pp. 240-241

CONTI P. M. 1967, *Luni nell'alto Medioevo*, Cedam, Padova

DELANO SMITH C. 1986*, Changing environmental and Roman land-scape: the ager lunensis,Papers of the British School at Rome,* 56, pp. 123-140.

DELANO SMITH C., GAD D., MILLS N., WARD-PERKINS B. 1986, *Luni and the Ager Lunensis the rise and fall of a Roman town and its territory*,«Papers of the British School at Rome», 56, pp. 82-140

DE NEGRI T. O. 1968, *Storia di Genova*, Ed. Martelli, Milano

DURANTE A. M., GERVASINI L. 1998, *L'età romana nella Provincia di La Spezia*, Milano

DURANTE A. M. 2003, *La città vescovile di Luna nell'alto medioevo*, in Liguria Maritima, pp. 203-214.

FERRARI M., *Opuscoli di ricerche storiche sulla Lunigiana*

FORMENTINI U. 1936, *Atti del V Congresso di studi bizantini*, Vol. V, Roma

FORMENTINI U. 1964, *Luni porto industriale*, da La Spezia e la sua Provincia

GENTILI E. 1985, *Lavorazione delle ulive nella vallata del Parmignola nel secolo XVII,* in *Le Apuane: rivista di cultura - storia - etnologia,* A. 5, n. 9

GENTILI E. 1988, *Nicola in Val di Luni. Memorie e documenti*, Ed. Type service, Massa

GERVASINI L., DURANTE A.M., GAMBARO L., LANDI S. 2007, *Luna e l'ager Lunensis: nuovi elementi per la conoscenza della città e del territorio romanizzato fra il golfo della Spezia e il portus Lunae*, in Forme e tempi dell'urbanizzazione nella cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.), Atti delle giornate di Studio (Torino maggio 2006), a c. di A. Gabucci, Firenze, pp. 163-170

GERVASINI L. 2008, *Frammenti marmorei da Luni di Ortonovo (SP)*, in Archeologia e scavi in Liguria, ns I (2004-2005), pp. 358-359

GERVASINI L., LANDI S., GAMBARO L. 2010, *Lo scavo della "fattoria centuriale" del Foretto (Castelnuovo Magra – SP) e il popolamento dell'Ager Lunensis. Nuovi elementi per lo studio della viabilità e della centuriazione*

del territorio, in Archeologia in Liguria, ns II (2006-2007), a c. di F. Bulgarelli, Del Lucchese A., Gervasini L., pp. 69-88.

GERVASINI L., MANCUSI M. 2015, *Ortonovo. Area archeologica e sistema museale dell'antica città di Luni. Interventi di indagine archeologica e restauro conservativo*, in Archeologia in Liguria. Nuova serie, (2012-2013), vol. V, pp. 241-243

LUPO G. M. 1912, *Il Regesto del Codice Pelavicino*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIV, Genova

MARCHI F., ROSSETTI G. 1985, *Olivicoltura a Ortonovo (storia economica tra il 1626 e il 1638),* in *Le Apuane*: rivista di cultura - storia -etnologia, anno IV, n. 9

MASSARI G. 1980, *I Liguri in Lunigiana nella seconda età del ferro*, «Quaderni del Centro di Studi Lunense», 4/5, pp. 83-112

MORETTI A. 2000, *Il paesaggio storico della valle del Parmignola*, Tesi di Laurea, relatore Prof. Lucia Nuti, Università di Pisa

PARODI L., 2015, *Ortonovo. Interventi di assistenza archeologica nel territorio della città di Luni*, in Archeologia in Liguria. Nuova serie, (2012-2013), vol. V, p. 243

PETRACCO-SICCARDI G., CAPRINI R. 1981,*Toponomastica storica della Liguria*, Genova

PETRONILLI G. 1961, *La Lunigiana*, SEI, Torino

PEZZI G. 1959, *Gli statuti di Ortonovo della fine del Quattrocento*, in Giornale storico della Lunigiana - organo della sezione lunense dell'istituto internazionale di studi liguri, a. 10, n. 1/2

PIEROTTI P. 1993, *La Valle dei Mulini*, Pisa

REPETTI E. 1969, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Roma, Multigrafica, 1969., 6v., ristampa anastatica dell'edizione originale, Firenze, A.Tofani, 1833-1845.

SALVATORI E. 2004, *Poteri locali e popolamento in Lunigiana tra XII e XIII secolo,* in corso di stampa in Da Luni a Sarzana 1204-2004. Ottavo Centenario della Traslazione Sede Vescovile (Sarzana 30 settembre - 2 ottobre 2004), Roma © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"

TARGIONI TOZZETTI G. 1772, *Relazioni D'Alcuni Viaggi Fatti In Diverse Parti Della Toscana Per Osservare Le Produzioni Naturali, E Gli Antichi Monumenti Di Essa*, X, Firenze: Cambiagi

TORRITI P. 1963, *Da Luni a Sarzana*, Tip. Zappa, Sarzana

VENERUSO D. 1977, *Da Luna a Luni. Contributo alla storia della comunità di Ortonovo e Nicola*, Tip. Zappa, Sarzana